

C. MALUSARDI:
BREVE RACCOL
TA DI TESTIMO
NIANZE SULLA
VITA DI DON.
LUIGI SAVARÉ.

*Breve
raccolta
di
testimonianze
sulla
vita
di Don Luigi Savarè*



**C. MALUSARDI:
BREVE RACCOL
TA DI TESTIMO
NIANZE SULLA
VITA DI DON.
LUIGI SAVARÉ.**

EDIZIONE CURATA
DALLA CASA DELLA
GIOVENTÙ DI LODI

Imprimatur:
Aloysius Ferretti
Vic. Gen.
Brixiae
15 mai 1962

PREMESSA

L'autore ha scritto queste pagine perché la loro diffusione procuri i mezzi anche materiali (oblazioni, donazioni, aiuti), ma soprattutto spirituali (preghiere, sacrifici, amore, carità), per la vita, la dilatazione, la prosperità, la fecondità della Casa della Gioventù¹ ove si continua la presenza di Nostro Signore tra i giovani, in passato già realizzata nell'istituzione (l'Oratorio S. Luigi) e nella persona di Don Luigi Savaré.

Cambiano i tempi, si avvicendano gli apostoli, si trasformano gli edifici e in qualche parte, non essenziale, forse anche i metodi; uno resta, perché uno è il Maestro: GESÙ SIGNORE.

L'Ausiliatrice che è stata invocata su queste pagine, provveda, aiuti il loro intento che è soltanto apostolico.

LA NASCITA - I GENITORI

Nacque a Cremona da umile famiglia, di profonde tradizioni cristiane il 14 Agosto 1878. La madre, tutti all'Oratorio ne conoscono il nome e l'arguta severità, lo educò alla pietà ed alla disciplina.

Quando Don Luigi ammoniva i suoi ragazzi, « bollettoni » o « mezzanelli » che fossero, dal guardarsi dal fare come i cagnolini che appena desti corrono al « baslotto », o richiamava — perchè i genitori intendessero — i vantaggi educativi del matterello della polenta, qualcuno aveva ragione di pensare che la cara anima della mamma sua, fosse l'inventrice non citata dell'immagine e del mezzo.

Così il vezzo di Don Luigi di dare per penitenza da baciare la terra (ossia il pavimento) in chiesa ai disturbatori ostinati, di diffidare in teatro (nel lungo intervallo fra il primo e il secondo tempo) i birichini che scambiavano i muri di cinta delle ville del viale per... alberghi diurni, di dire a tutti la sua e di non risparmiarne una a nessuno, molto diceva circa un allenamento, anzi un tirocinio che l'educazione materna gli aveva procurato, a lui che da bambino doveva essere stato certamente un argento vivo. La vivacità come agilità di

mente e di corpo non gli sarebbe mancata mai neppure molto in là negli anni (si lancerà nelle corse in gara con i più piccoli e con i più grandi ad oltre sessant'anni²), condita di una capacità di immagini e di parole, che riteniamo di ascendenza paterna.

Povero e sfortunato il papà di Don Luigi, subito nel 1878 era venuto da Cremona a Lodi e qui da ultimo tirava avanti la barca carica della famiglia, vendendo maioliche dietro pagamento in denaro o in oggetti equivalenti. L'ambulante aveva un animo di poeta, gustava gli spettacoli sempre confortanti della natura, apprezzava la vita e i piccoli doni del Signore, diffondeva simpatia nella modestissima clientela, pronto com'era alla battuta scherzosa e all'osservazione intelligente. Sognatore e realista nello stesso tempo doveva avere per certo il gusto degli scherzi preferiti da Don Luigi nelle lotterie improvvisate allorché, ad esempio, avendo annunciato per primo premio un quadro del re, faceva portare in salone da almeno quattro ragazzini curvi e ansimanti, un imballaggio nel quale alla fine si sapeva che, su un enorme cartone, era appiccicata una marca da bollo del valore minimo coll'effigie di Sua Maestà. La stupefazione del vincitore era grande, la reazione, anzi l'accoglienza del pubblico, ciclonica, ma la risata di Don Luigi era omerica e la sua soddisfazione olimpica.

I «vangelini» di Don Luigi nulla concedevano alla letteratura, tanto meno alla retorica, ma il richiamo al sole che entrava proprio in quel punto, ai fiori che dai giardini insinuavano il loro profumo nell'aroma dell'incenso, difficilmente mancava³.

Il papà deve averlo abituato a guardare, a sentire, a capire le cose e gli uomini, prevalentemente, se non del tutto esclusivamente, nella luce e nel lato migliore.

In famiglia aveva imparato certe « ricette » per cui alla mamma di un suo oratoriano, preoccupata per una figliola appena uscita da una pleurite, suggeriva latte caldo e cacao due volte al giorno. Di altre ricette del padre suo, ci informa G. Arcaini ⁴. Il rag. A. Novasconi ⁵ ricorda con quanta convinzione Don Luigi sosteneva la bontà delle cure naturali, specie di quelle dell'acqua e dell'aria. Al ragazzotto che si faceva scrupolo di mangiar frutta diceva in confessione: « Mangiamola la frutta, fa bene la frutta »; e, alludendo alla stagione: « Adesso poi c'è la frutta rossa ».

Quanto alle immagini, eccone una relativa alla suggestione che la tentazione esercita: « Noi siamo come i merli: stiamo lì a bocca aperta ». E le battute! Ecco cosa disse a un adolescente timoroso — come accade a quell'età ad anime anche generose — dei mulini a vento dell'immaginazione, vedendoselo tornare al confessionale: « Cosa le pare di aver fatto? Rubare non ha rubato, ammazzato non ha ammazzato; le do la sola benedizione e vada in pace ».

La vita modesta, laboriosa e profondamente cristiana del « veneratissimo padre » fu descritta da Don Luigi stesso nelle *Stille Benefiche* del gennaio 1916 allorché, comunicando ai giovanetti la santa morte dell'amatissimo genitore, così si esprimeva: « Piangevamo noi dinanzi alla sua salma e i nostri singhiozzi erano solo disturbati dalle

vostre grida giulive, di voi che allegramente vi trastullavate in cortile, inconsci come eravate del nostro lutto! I vostri gridi simboleggiavano forse la musica della patria celeste? Lo voglia Iddio. Voi fortunati se potete ancora imprimere i vostri caldi baci sul viso dei vostri genitori e chiamarli coi dolci nomi di padre e madre. Ubbiditeli ed amateli sempre ».

L'intensità degli affetti sperimentati ed insegnati in questa confessione è grande e rivela, con una conoscenza singolarmente ampia e penetrante degli stessi, quale amore Don Luigi abbia avuto la fortuna di avere nella famiglia e di portare nell'Oratorio, amore altamente umano e profondamente attinto ed indirizzato a Dio.

II

I PRIMI ANNI

« A Lodi, dove la famiglia conta antiche e sane tradizioni di vita cristiana, nel popolare quartiere di S. Rocco, Don Luigi passò i primi suoi anni, sempre assiduo alla chiesa nella quale trovava quanto il suo cuore desiderava. La frequenza e la bellezza delle funzioni liturgiche avevano radicato nel suo cuore giovanile il desiderio di farsi sacerdote. Ma la povertà, anzi l'indigenza nella quale versava la sua numerosa famiglia, impedirono l'avveramento del suo sogno.

Soltanto quando la famiglia si è trasferita alla Parrocchia della Cattedrale e il fanciullo dava segni non dubbi di vera vocazione, ha potuto trovare i suoi benefattori nelle indimenticabili figure di compianti canonici: Mons. Giovanni Savarè e Don Paolo Ghigo »⁶.

« La pietà fu alla base della sua formazione di fanciullo. Fanciullo respirò la pietà, la pietà formò la sua vita. Tutte le occasioni erano buone per condurre altri ragazzi in chiesa e temperare il divertimento con questi ritrovi di pietà. La sua fede era candida e piena, e tale si mantenne, fino al termine della sua vita tribolata e un po' anche contraddetta »⁷.

Anche suo padre era stato « uomo di fede profonda, vissuta sempre in armonia al dovere ed al sacrificio, anche nelle avverse fortune »⁸.

III

NEL SEMINARIO DI LODI

Entrato nel 1891 nel Seminario vescovile di Lodi, vi trascorse dodici anni di vita esemplare. « Era l'alunno modello fino allo scrupolo »⁹, il « modello di tutti »¹⁰. Aveva « la costanza », « lo spi-

rito di sacrificio ». « In chiesa, in camerata, a scuola, sempre sull'attenti: giocava pochissimo, preferiva leggere. Mai fu visto arrabbiarsi; presentandosi l'occasione, si faceva rosso in volto, ma sapeva tacere e si ritirava lontano. Quando sonava la sveglia del mattino, alle ore 5,30 anche d'inverno e i chierici stentavano a lasciare il letto assonnati ed infreddoliti, lui subito e rapidamente si alzava e correva al lavatoio, molte volte a rompere il ghiaccio nelle vasche, ove l'acqua era stata posta alla sera prima. Poi ritornava in dormitorio, vasti cameroni male illuminati da una lampada ad olio, fumigante e morente. Accudiva al suo lettuccio e alla sua toeletta mattutina e poi si portava in camerata per guadagnare alcuni minuti allo studio »¹¹.

« In Seminario, alla festa di S. Tommaso, si faceva il "giudizio universale", cioè si leggevano pubblicamente le classificazioni finali dell'anno precedente. Nel 1900 si lessero anche quelle del chierico Luigi Savarè, allora in liceo. Il "babau" di quei corsi era il professore d'italiano. Mentre in tutte le materie i voti del nostro chierico erano ottimi, in italiano aveva raggiunto solo il sette, insufficiente per un premio. I superiori, rispettando la severità soverchia del professore, sentirono il dovere di fare una lode pubblica sul chierico Savarè per la sua santa vita. La pietà sua non si smentì mai. Chierico, organizzò, nel 1900, tra le maglie del Seminario, un coraggioso pellegrinaggio a Caravaggio: esso fu il simbolo del suo carattere ardentissimo, posto a servizio della pietà e dell'amore verso la Madonna. Poiché non c'erano ancora automobili, il pellegrinaggio si compì a mezzo di corriere tipo vettura Negri, si reclutarono da tutte le parti,

di tutte le forme e dimensioni, e il pellegrinaggio di tutto il Seminario si compì. L'ideatore e l'organizzatore di quelle mobilitazioni, mai verificatesi negli annali del Seminario, era stato il chierico Luigi Savarè. Agli altri chierici i superiori avrebbero dato del matto se avessero osato fare una proposta simile, a lui diedero mano libera, perché fin d'allora era il modello di tutti »¹².

« In Seminario Don Luigi era pulitissimo, lindo, sempre ordinato e composto. Pregava con molto cuore, ed assai volte fu vista sul suo volto qualche lacrima di commozione o di turbamento »¹³.

« Giovanetto, era entrato in Seminario già sacerdote: l'educazione in una famiglia cristiana, le cure di un parroco, lo spirito del Signore che aveva infuso i suoi doni in un cuore aperto a riceverli e a trafficarli, avevano preparato il giovinetto: egli era venuto come il piccolo Samuele al tempio del Signore. Non presentava nulla di straordinario. Nelle pratiche di pietà divoto, nello studio esatto, diligente, nella conversazione schietto, umile, caritatevole, sempre sereno; nel gioco leale, imparziale. Nulla faceva o diceva per mettersi in vista, eppure esercitava un'influenza benefica, quasi inavvertita, ma efficace sui compagni. Senza pose, senza ombre di affettazione, come fosse la cosa più naturale. Egli era sempre padrone di sé. Chi lo avesse osservato ben da vicino e col dovere di conoscerlo a fondo, avrebbe rilevato un'anima che aveva un pensiero superiore, un'ideale da raggiungere, una missione da compiere, alla quale era via la vita del Seminario. Forse l'ambiente salesiano vissuto in famiglia, gli aveva fatto apprezzare il grande pensiero di Don Bosco.

Il Signore lo preparava all'apostolato che un giorno gli avrebbe affidato. Maria Ausiliatrice lo teneva già sotto il suo manto e lo addestrava. Non presentava nulla di straordinario alla superficie, ma dentro aveva un tesoro... Non presentava nulla di straordinario, ma era straordinario che non mancasse mai ai suoi doveri, era fatto straordinario il giudizio istintivo comune dei suoi compagni che Savarè fosse un piccolo S. Luigi, era fatto straordinario l'atmosfera di spiritualità di cui sentivasi avvolto chi trattava con lui »¹⁴.

Durante il corso teologico del seminarista Savarè, si andava affermando la sociologia cattolica sui fondamenti della morale cattolica, specie dopo la grande enciclica *Rerum Novarum* del Sommo Pontefice Leone XIII, del 15 Maggio 1891. Il Vescovo Mons. G. B. Rota volle che i chierici fossero in proposito istruiti da valenti insegnanti specializzati. L'insegnamento fu efficace, sparse i semi di lavoro sociale, quale si poteva fare in quei tempi, nella misura in cui le leggi civili, o meglio, il partito dominante ed avverso alla Chiesa permetteva.

I chierici di teologia, capo il Savarè, curarono la pubblicazione di un sunto delle lezioni più interessanti. Sono quaranta pagine che il Savarè fece stampare dalla tipografia dei Salesiani di Milano nel settembre 1902: di queste, dieci riguardarono la questione operaia¹⁵.

« Tutto in lui era in funzione del sacerdote. Il sacerdote andava in lui profilandosi nella perfetta obbedienza alla regola, nella devozione ai superiori, nello studio assiduo, ma soprattutto in una pietà, che lo rendeva singolare tra i compagni. La sua vita mortificata era nota a tutti »¹⁶.

SACERDOTE IN CURA D'ANIME
A CORNOGIOVINE

« Nel 1903, dalle mani della gemma dell'Episcopato Lodigiano, Mons. G. B. Rota, riceveva la consacrazione sacerdotale e veniva inviato in qualità di vicario cooperatore nella parrocchia di Cornogiovine. Là si trovano tracce indelebili del suo indefesso lavoro. La fondazione del comitato dei Congressi cattolici, il Circolo per il ritiro serale e la Cooperativa Fornace, stanno a testimoniare che il sacerdote, mentre attendeva alla formazione delle coscienze, non trascurava quanto poteva venire a sollevare la disagiata condizione economica del popolo »¹⁷.

« A Cornogiovine ancora oggi è ricordata la sua santa attività feconda di tanto bene. Egli trasformò i brevi anni di apostolato in offerta e l'azione sua in mezzo di santificazione. Il Santo è per natura un grande ricercatore d'anime, e Don Luigi era diligente come la donna del Vangelo a scovare dramme perdute. Cercava i peccatori nelle osterie, nelle piazze, nelle case! Un giorno era andato a Codogno dal suo compagno di scuola e di ordinazione Don Pietro Savoldelli: " Vedi — gli diceva — ho preferito fare la strada a piedi per con-

versare a lungo con due individui che non vanno mai in chiesa; con loro ritornerò perché un po' di bene alle loro anime sono riuscito a farlo". Il suo Parroco Don Croce lo diceva "il mio Santino".

Infatti Don Luigi fece con tenacia impareggiabile un'offerta continua di se stesso a Dio, offerta consumata nella immolazione.

Egli poteva dire: "Tutto ti ho dato, o Signore". Quante mamme, che non sapevano più quali mezzi escogitare per richiamare alla fede i loro figli, si raccomandavano a lui e l'umile pretino faceva opera efficacissima presso di loro e non li lasciava fino a che tornavano all'ovile di Cristo. L'insegnamento di Mons. Mazzi, come rettore del Seminario e professore di morale, era inciso nella sua anima; e, uscito appena dal seminario, s'era lanciato nell'arengo col proposito di giovare alle masse sofferenti, sotto il pungolo di una miseria materiale e civile, per cui erano ridotte ad una condizione poco meno che servile, secondo l'espressione del grande Pontefice Leone XIII. Di carattere sempre uguale, di una pazienza veramente benedettina, di una umiltà senza pari, sentiva realmente di amare i fedeli di un amore non ostentato, ma verace, al fine di guarire le loro anime. Molti fra i parrocchiani ricordano ancora oggi, pieni di ammirazione, il suo contegno dignitoso e pur cordiale, quei suoi occhi sereni e tranquilli, quella sua parola dolce, insinuante. Essi non fanno che lodare il suo zelo sacerdotale, l'instancabilità nell'esercizio del suo ministero. La sua carità illimitata, che non rifuggiva da alcun sacrificio, lo spinse talora fino al di là delle misure di prudenza, sicché la mamma, donna di esimia pietà, spesse volte si trovava nella dura necessità di temperare

la prodigalità del figlio. Umile e deferente con le persone ragguardevoli, era invece faceto e scherzevole con i giovani; coi bimbi aveva piacevoli arguzie che servivano a stabilire con lui cordiali rapporti. Nella sua casa aveva fatto il ritrovo serale dei giovani; con lui si sentivano felici, perché trovavano il consigliere sicuro, l'amico fedele. Il fare tranquillo, nella sua semplicità fra il candido e il furbesco, gli accresceva le simpatie, sicché il circolo di Cornogiovine era allora fiorente. Conduceva gite a Codogno, al Santuario di Caravaggio, in ore anche calde, nelle afose giornate di luglio e di agosto; tirava innanzi con il suo bastoncino di comando, con le decine e decine dei suoi frugolini ed andava trascinando nella polvere quelle sue scarpe a ciabatta che parevano stanche di aver battuto tanto terreno. Andava, ed era faticoso tenergli dietro, lo tiravano i bimbi con violenze d'amore. Quando fermava l'irrequieta turba per consumare la scarsa merenda sotto il cielo di cobalto, all'ombra mite delle piante, fra il gorgogliare delle acque, avvicinava or l'uno or l'altro dei suoi giovanetti ammonendoli od incoraggiandoli al bene. Dotato di soave bontà, inconfondibile fede e carità, conobbe ogni sacrificio, seppe ogni pena più amara, mentre passava a consolare le sofferenze degli altri, con la tenerezza di una mamma »¹⁸.

« Nei primi passi del ministero, così come già dai banchi della scuola alla consacrazione sacerdotale ed in seguito in tutta l'attività oratoriana e del santuario, risaltano la sua spiritualità ed il filo continuo attraverso tutto il suo studio, il suo parlare, il suo agire che lo univa intimamente a Dio e che aveva poi quelle manifestazioni caratteristi-

che di povertà, di abnegazione, di umiltà, di bontà, e di insieme di energia, di schiettezza, perché a nessun altro che a Dio era unito ed a Lui solo voleva piacere »¹⁹.

« Chi avrebbe potuto immaginare un Don Luigi Savarè fuori che sacerdote? Seminarista aveva coltivato le virtù passive, in testa alla quale sta la preghiera. Fatto sacerdote, in lui emerse quella che è l'essenza del sacerdote, la preghiera. In una atmosfera di preghiera viveva e faceva vivere »²⁰.

Base e strumento della sua opera era la vita di pietà. *Pietas ad omnia utilis est*, aveva appreso nel Seminario, e lo andava sperimentando ogni giorno. Metteva a saldo fondamento di tutta la sua attività la pietà semplice e schietta dei puri di cuore. Anima del suo apostolato la preghiera da lui praticata ovunque, in chiesa e in strada.

E' l'anno 1909, e precisamente il 16 maggio, quando Mons. Rota lo toglie da Cornogiovine — dove Don Luigi aveva fondato il Fascio Democratico Cristiano, il circolo vinicolo, la Fornace — e lo destina coadiutore in Cattedrale e direttore dell'Oratorio.

COADIUTORE IN CATTEDRALE - DIRETTORE DELL' ORATORIO DI VIA LEGNANO

« Nel 1909 il Sacerdote attivo riceve l'ordine di passare vicario cooperatore della Cattedrale (gli altri due coadiutori erano Don Giuseppe Rolla, poi vescovo di Forlì, e don Salvi), coadiuvando l'indimenticabile suo benefattore Mons. Savarè. All'ufficio di coadiutore venne aggiunto quello di direttore dell'Oratorio cittadino (posto a disposizione del Vescovo per la rinuncia di Don Cesare Bonvini) che, fondato dal Can. Sommariva nel 1832, conduceva una vita stentata nella sede di via Legnano. La sua cura fu trovare il modo di poter dare a detto Oratorio un timbro tale che dovesse riuscire di sommo vantaggio alla gioventù. Ottima occasione si presentò quando i "piccoli" (della parrocchia del Duomo) vennero ammessi alla Prima Santa Comunione. E fu appunto in quel giorno — 9 maggio 1909 — che Don Luigi distribuì, proprio ai nei-comunicati, le prime domande di iscrizione »²¹.

« Per prima cosa si porta i ragazzi all'Oratorio. Li prende dovunque: dalla strada e dalle chiese. Li prende per mano e li conduce all'Oratorio. Ai piccoli egli pare bello e gigantesco. L'avvolge uno

spolverino più verdastro che nero. Cammina svelto e quasi trascina il bimbo di 8 o 9 anni, che ha per mano, più che con la morsa della mano, con il fascino dell'aspetto, con la semplicità del suo discorso. Il bimbo sente che tra lui e quell'uomo, quel prete, non c'è distanza, si sente grande, adulto come lui. Certo egli si sforza di essere piccolo come il bimbo. Così è apparso Don Luigi a tutti i ragazzi. Li richiama con le novità che costantemente escogita. Riempie lo squallido quartiere di via Legnano ogni festa con 400 ragazzi " saltellanti come fringuelli " senza alcun pensiero che frulli loro per il capo. Un tormento per gli amanti della quiete, una gioia per i cultori della gioventù. Organizza dottrina e giuochi ed impianta il primo cinema. Lo inaugura col primo di una lunga serie di films muti, reso sonoro dal commento vocante degli spettatori »²².

« Ma perché l'opera prosperasse e i giovanotti trovassero attrattiva e sete di vita oratoriana occorrevano mezzi, e Don Luigi escogitò la istituzione del Comitato Dame Patronesse e la fondazione del giornaleto *Stille Benefiche* che deve essere giustamente chiamato " la cronistoria fedele " »²³.

« I primi nomi del Comitato Dame Patronesse sono: Luigina Ferrati, Leopoldina Barni, Maria Speroni, Agnese Colombi, Antonietta Allara Picozzi, Elena Cavani Scrivani »²⁴. « Il Comitato raccoglieva quasi tutte le signore della città »²⁵.

Le *Stille Benefiche* sono, secondo la definizione del fondatore, il giornalino piccolo e buono, la voce che « corre per la città a raccontare i nostri ideali, i nostri sacrifici, le nostre vittorie ». Il gior-

naletto è trimestrale. Ne è risponsabile Giuseppe Lombardi. Accanto a Don Luigi, pronti a capirlo, a sostenerlo, a faticare con lui, sono due grandi animi sacerdotali: il Padre Barzaghi e Don Giuseppe Rolla. Don Giuseppe Rolla, che con Don Giuseppe Spelta, Don Giuseppe Cavignera, Giannotti, Lombardi, Pavesi, Paladini, Danzi, Siamesi, Cremascoli, Baroni, Tarenzi, Scolari, Rusca, formano la prima Unione Cooperatori. Don Luigi è il motore di tutti.

Egli ha una consegna. Gliel' ha data Mons. Rota: « Vada sempre avanti, e quando non avrà più nessuno a cui rivolgersi venga da me che qualcosa avrò sempre per l'Oratorio ». Mons. Rota ha scelto bene il suo uomo. Don Luigi andrà avanti e non si fermerà mai. Neppure sul letto di morte. Già la morte lo ghermiva ed egli mandava al Cav. Pier Silvio Ercoli il progetto e il preventivo per le colonne del Tempio dell'Ausiliatrice. Andrà avanti, avanti sempre ²⁶.

« Nella cura d'anime in Cattedrale lavorò per 14 anni insieme con Don Giuseppe Rolla (poi Vescovo di Forlì), Don Domenico Salvi di Maleo, anima di sognatore filosofo, e Don Francesco Codazzi, sacerdote di alta intellettualità. Ma il lavoro più intenso Don Luigi Savarè lo svolgeva all'Oratorio, allora in via Legnano. La turba dei ragazzi che lo frequentava, attratta forse da quel fascino che egli sapeva esercitare sull'animo dei giovani, si faceva sempre più numerosa. I locali erano insufficienti, ed allora Mons. G. B. Rota, Vescovo di santa memoria, edificò dalle fondamenta tutta l'ala frontale del palazzo. Il direttore dell'Oratorio era lui: suoi cooperatori nominati da nessuno ma portati in quel luogo da sentimento di amore per la

gioventù, con Don Giuseppe Rolla, erano Don Giovanni Gazzola e Don Giuseppe Cavagnera, tanto buono et pio. Vi erano due direttori di compagnie filodrammatiche, Don Camillo Meazzini valente direttore del *Cittadino*, e il professor Cesare Bonvini sacerdote di vita attivissima ed intemerata »²⁷, fecondo e geniale scrittore di drammi per le compagnie teatrali giovanili maschili.

Il periodo in cui intravede, architetta, imposta, realizza l'Oratorio va dal 1910 al 1917. Il suo pensiero più propriamente si concreta nei primi tre anni. In quegli anni concepisce e fonda le associazioni: cooperatori, catechisti, banda (che contava fino a 46 elementi)²⁸, canto, filodrammatica, ginnastica (con squadre ginnastiche assai volte premiate nei concorsi regionali e nazionali)²⁹, ciclismo, tamburello, mutua giovanile, ritrovo serale, circolo studenti, che nel corso di quarant'anni cadranno e si rinnoveranno sotto nomi diversi, a secondo del gusto, delle necessità, delle prevalenze, con Don Luigi sempre pronto a ricostruire, mai vinto dalla sconfitte. In quegli anni egli escogita le vie del finanziamento delle sue opere: dalle pesche (la prima nel 1909 nel teatro Verdi gli dà L. 3.500) alle collette che partono dalla richiesta di un quattrino al giorno ai 1500 lettori delle *Stille*, alle azioni, alle raccolte di ogni genere, alle gite, oppresso come sarà sempre Don Luigi « dalla montagna che gravita sulle spalle dell'Oratorio » e dalla « nevicata delle fatture » che riuscirà sempre a pagare! In quegli anni inizia quel particolare andamento del ciclo annuale dell'Oratorio, quel suo modo di essere e di comportarsi che lo caratterizzerà fino agli ultimi giorni della sua direzione. Si

resta colpiti dalla lucidità colla quale già nel 1912 egli espone la sua concezione dell'Oratorio. Ad esso si manterrà tenacemente fedele per tutta la vita e nessuna argomentazione demolirà il suo convincimento anche quando per obbedienza dovrà operare e muoversi fuori del suo schema.

Il primo degli articoli delle *Stille* in cui Don Luigi enuclea e definisce il suo pensiero fondamentale è il n. 6 del 1912. E' intitolato: *Quid necessarium?* « Ci vorrebbero — dice — L. 50.000 per l'allargamento del cortile, la costruzione di una Cappella e di una palestra; L. 25.000 per stipendiare i maestri dell'Oratorio. Apriamo una sottoscrizione a fondo perduto con quote da L. 1000 cadauna. Vi spaventate? Erano più coraggiosi i Trecento delle Termopili ».

A questo accenno quasi scherzoso (che frutta la prima azione del Canonico Don Mazzi, che s'impegna a sottoscriverla, versando le prime trenta lire che, povero com'era, non riuscirà mai a completare incogliendolo la morte), segue nel numero successivo delle *Stille* una esposizione organica. Ripudiata la concezione dell'Oratorio ridotto a ritrovo del pomeriggio festivo, lo definisce la Casa della Gioventù e scrive: « Aspiriamo a un Oratorio che abbia per superiori uno o due sacerdoti, liberi da ogni altra occupazione, che possano dedicarsi esclusivamente alle istituzioni ad essi affidate; che accogliendo il giovinetto nei teneri anni lo accompagni sino all'età matura; che quindi abbia Messa, dottrina cristiana, scuole di catechismo, società religiose, di canto, musica, ginnastica, patronato scolastico, ritrovo serale, società economiche, scuole serali e professionali; che per mezzo della so-

cietà degli antichi allievi continui a stare moralmente unito agli uomini da esso usciti e continui nelle famiglie l'azione dell' Oratorio ».

Prevede quindi la necessità di trovare i capitali necessari per il sostentamento dei sacerdoti e dei maestri e la costruzione degli edifici. E il tutto propone per le seguenti ragioni:

« Per non dire mai basta nello svolgimento del lavoro a favore della gioventù; per evitare le idee piccine che potrebbero soddisfare la nostra personale ambizione, ma pregiudicherebbero l'integrità dell'apostolato giovanile che fu sempre vanto della Chiesa ».

Ed aggiunge in forma di domanda strana, quasi profetica:

« Noi non riusciremo ad attuare nella sua integrità un programma sì vasto? Avremo però sempre la soddisfazione di esserci imposto un programma completo corrispondente ai tempi e di lasciare questo ufficio o di scendere nella tomba con la dolce speranza in cuore che almeno *un giorno i nostri successori, più degni di noi di tanta fortuna, potranno attuare una sì bella e radiosa idealità.* S. Giuda Taddeo, fiat! ».

Successivamente parlando del direttore e del vice direttore dell'Oratorio, scrive che il direttore sarà il superiore di tutte le istituzioni che ad esso fanno capo e non altrimenti; che il direttore ed il vice decadranno a 60 anni di età; che sarà loro severamente proibito di assentarsi dall'Oratorio nei giorni festivi, anche se per impegni di predica. All'attuazione di questo ideale Don Luigi dedicherà tutta la vita. Quella visione cosmica, integrale dell'Oratorio, sarà la guida e il suo tormento. La Provvidenza manderà un Vescovo, il santo

Mons. Pietro Zanolini, che prima ancora di entrare in Diocesi il 31 luglio 1913 scriveva: « Quando sarò costì spero potervi dimostrare quanto il Vescovo ha cari i buoni giovanetti ». L'incontro di Mons. Zanolini con Don Luigi è generatore di vita. « Il 1° marzo 1914 si verifica — dice Don Luigi — il miracolo di S. Antonio: si acquista il terreno per ingrandire l'Oratorio di via Legnano »³⁰.

« La Provvidenza ha aperto nuove vie: la compera della casa e ortaglia Sala ha dato spazio maggiore »³¹.

Il 18 aprile 1914 si approva il progetto Noli per le costruzioni e si iniziano le costruzioni. « Esse — scrive Don Luigi — avanzano a tutto vapore, a furia di puf puf, come le macchine ferroviarie ».

Il 30 novembre 1914, si inaugurano la cappella, il teatro, e il portico palestra. Ilare come un fanciullo, Don Luigi scrive: « La Provvidenza ha reso possibile ciò che era follia sperare »³².

« Il vecchio rustico salone-teatro era stato trasformato in cappella, un magnifico nuovo teatro aveva occupato lo spazio montagnoso, e la casa civile prestò alloggio al Direttore, così che la permanenza del Sacerdote in luogo permise che la cappella avesse anche la presenza di Gesù Eucaristico »³³.

« Da allora sul giardino dell'Oratorio c'è un grande ineffabile cuore, il Cuore Eucaristico di Gesù vivente. Le pulsazioni di quel Cuore trasformeranno l'Oratorio. Verranno molti santi nella cappella per confortare Don Luigi, assisterlo nella educazione dei suoi giovani, aiutarlo a pagare i debiti »³⁴.

« Era uno spettacolo imponentissimo e commovente quando l'in-

tero Oratorio sfilava per le contrade della Città, preceduto dal tamburello e dalla banda e seguito da altri 1200 ragazzi quasi tutti in calzoncini corti e maglietta bianca sulla quale era scritto " Oratorio ". Alla sera qualche centinaio di ragazzi delle varie sezioni, si riunivano nelle proprie sale per la prova di filodrammatica, chi per le adunanze di studio e di progetti, chi per i tornei di giochi diversi, chi per leggere e chi per chiacchierare. Era una vita intensa e vivacissima. E lui, il caro Don Luigi, si affannava a destra e a sinistra, parlando affabilmente con tutti, placando i piccoli bisticci che tanto facilmente succedono fra i ragazzi, rivolgendo una parola buona d'incoraggiamento e di paterna bontà »³⁵.

Coi ragazzi dell'Oratorio, pensava non solo all'anima loro, ma anche al loro corpo, con mille industrie. Come tutti i santi educatori, Don Savarè era povero, circondato dalla povertà, lavorante sempre nell'assillo della povertà, e predicante con l'esempio l'eccellenza della povertà. « La sua angelica purezza lo rendeva vigile e rigorosissimo anche coi ragazzi dell'Oratorio. Voleva portare all'altare i gigli, la sua intemerata anima sacerdotale e tutte le anime dei suoi ragazzi. Per questo li voleva di frequente alla S. Confessione »³⁶.

« Era Don Luigi dell'Oratorio; tutti lo chiamavano così. L'Oratorio era la sua casa, la sua vita, la sua impresa, il campo del suo lavoro, e diventò anche la sua passione, la sua gloria. Forse mai nessuno dei suoi giovani e dei giovanetti lo chiamò " signor direttore ": era questa la qualifica ufficiale che si pensa figurasse solo sulle buste delle lettere inviategli da tutti coloro che non vissero con lui. Bastava

che si dicesse Don Luigi, per intendere lui, il prete dei ragazzi, anche se frequentemente lo si poteva trovare in quello studio ove c'era *di tutto un poco* e che con linguaggio un po' pomposo gli oratoriani chiamavano "la Direzione". Eppure egli fu un vero direttore d'Oratorio! Per le sue qualità e per l'impostazione dell'opera. Don Bosco Santo precisò che tre sono le qualità che deve avere un direttore:

- 1° Che sia stimato "santo" dai suoi giovani;
- 2° Che sia reputato "dotto";
- 3° Che i giovani sappiano di essere amati.

E Don Luigi era stimato "virtuoso". Ognuno (dei giovani dell'Oratorio) era convinto che in lui fosse la stoffa dell'uomo di virtù anche se qualche volta si potevano notare in lui le esuberanze di un animo fortemente volitivo. Pietà sentita, spirito di carità, di sacrificio, zelo di bene, distacco da onori e comodità di vita, non potevano sfuggire all'osservazione di chi frequentava l'Oratorio e quindi favorivano quello svilupparsi di un vero sentimento di stima e di venerazione che, anche col passare degli anni, i suoi giovani hanno conservato per il Direttore. Forse un dotto nel senso pieno della parola non fu e non poteva né doveva essere Don Luigi! Ma un sacerdote che sapeva il fatto suo e che aveva la scienza della penetrazione dei cuori giovanili, questo sì, è vero, verissimo. E per questo poteva ben essere un direttore. Che poi i suoi giovani li amasse tutti con gran cuore non occorre affermarlo. E qui c'è precisamente tutto il valore di un direttore di Oratorio. E' certo che i giovani sentivano di essere da lui amati » ³⁷.

Al primo Oratorio di via Legnano, che era un cortile di campagna, dove cominciò il suo apostolato, ognuno (dei ragazzi e dei giovani) un giorno nella sua vita ha sentito che Don Luigi era suo: suo padre, suo fratello, suo amico e compagno di gioco, suo maestro, suo difensore, suo *sacerdote*. Suo di ciascuno, suo di tutti. E nessuno ha sentito mai gelosia del possesso dell'altro, come nessun uomo godendo il tepore del sole invidia il fratello che con lui se ne bea, né si lagna della prodigalità del sole. Don Luigi era un sole! Amava i fanciulli, i suoi « bollettoni » e i suoi giovani senza svenevolezze. Mai fu visto baciare un giovane neppure nel giorno del commiato per il servizio militare, ma chi non ricorda con quale dolcezza soave e paterna poneva la sua mano sacerdotale su capo dei bimbi e donava loro una caramella! Le sue tasche erano inesauribili. Pronto a farsi pari a tutti nei giuochi, anche i più agonistici. Oh! quante lotte corpo a corpo e quante botte!

Egli si occupava delle vicende, della salute, delle battaglie spirituali, delle gioie e delle pene di tutti i suoi giovani. Il contatto con lui rivelava presto ed in pieno, ferma, scattante, maschia, chiara e trasparente sempre — anche quando col cuore dilaniato doveva mettere alla porta qualche giovane — la sua adamantina tempra di educatore, in cui la responsabilità del superiore di una grande comunità si armonizza mirabilmente con quella del maestro di ogni animo.

Egli conosceva per intuito ed esperienza l'animo dei giovani, e quello dei lodigiani in particolare, e le difficoltà ed i pericoli dell'ambiente moderno.

Scriveva nelle *Stille*: « Apriamo gli occhi per vedere come cresce male la gioventù e guardiamo in faccia la realtà con coraggio. Noi non obblighiamo nessuno a venire all'Oratorio, tutti accogliamo a braccia aperte, ma — patti chiari e amicizia lunga — a condizione che si accettino e si osservino i regolamenti: condotta esemplare, santa messa, dottrina, sacramenti ».

E ancora: « Non comprendiamo i giovani che stanno attaccati all'Oratorio come i polipi alla roccia e vogliono prendersi le libertà dei mondani ». « Eccoli, questi giovani, farsi pecoroni del rispetto umano, battere il corso come merlotti che aspettano l'imbeccata, coltivare uno di quegli amoretti precoci. Oh! Chi comincia con lasciarsi andare per poco, come farà nelle grandi lotte della vita? ». Egli vede chiaro e allontana inesorabilmente dall'Oratorio i corrotti « perché essi diventano per forza corrompitori », vigila e previene faticando nella formazione dei cooperatori che rende moltiplicatori della sua attività. Base e strumento della sua opera è la vita di pietà³⁸.

L'opera che guidò per quarant'anni circa rende testimonianza alle sue qualità di direttore. Egli concepì l'Oratorio come la grande casa nella quale il fanciullo, il giovane, l'uomo fatto, avrebbero potuto trovare insieme ad una conveniente assistenza religiosa quegli onesti svaghi, quelle iniziative di bene che fossero atti a formare il buon cristiano e l'onesto cittadino. Per l'attuazione del piano egli sperimentò tentativi di ogni genere, iniziò e condusse attività svariate.

La testimonianza di Mons. Rolla³⁹ lascia intravedere come nell'Oratorio ci fosse il centro di ogni attività cittadina cattolica in

quell'epoca. Lo si ritiene accentratore, qualche volta un po' ostinato! Era invece la pienezza dell'ufficio di Direttore che richiedeva ogni sforzo per l'attuazione del suo piano d'azione. « La larga sfera di consensi che circondava l'opera di Don Luigi in città pare una controprova alla bontà della sua concezione, ed i frutti che non sono mancati assicurano che, allora, il sistema era ottimo »⁴⁰.

VI

GLI ANNI
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-1918)

« Nell'anno 1915 la guerra iniziò il periodo che si vorrebbe chiamare più fruttuoso di Don Luigi; ossia, la partenza della maggioranza dei suoi giovani chiamati alle armi formava l'assillo del suo cuore che escogitava ogni mezzo per rendere ad essi meno doloroso il distacco della famiglia e tenerli legati all'opera oratoriana. Non bastava l'invio delle *Stille*, invio che — con sacrificio — era gratuitamente usato a chiunque manifestava il desiderio di riceverlo; ma le parole paterne

del sacerdote si moltiplicavano nelle innumerevoli lettere e cartoline. Le pareti della rustica direzione si tappezzavano di quadri contenenti le fotografie dei suoi giovani dinnanzi alle quali s'intratteneva lungamente quasi a formare una diretta comunicazione con gli assenti. Chi può dire il dolore provato ai ripetuti annunci della morte dei giovani che più erano vicini al suo cuore? Il tabernacolo soltanto può dire le ore che Don Luigi passava nel raccoglimento e nella preghiera »⁴¹.

« La guerra dilacerava il cuore di Don Luigi: più di 200 oratoriani erano stati arruolati. Li assisteva con un corrispondenza assidua, con il giornaleto, con le preghiere. A partire dall'ottobre del 1915 cominciarono a giungere gli annunci di morte. Il primo oratoriano che muore è Gaetano Sacchi. Ne seguiranno 17 altri. E tra essi lo stesso prefetto dell'Oratorio Giovanni Torchiani. Essi testimoniano dell'educazione ricevuta nell'Oratorio e confermano quel che Don Luigi scriveva in risposta a chi l'accusava di fare della politica: " Santo cielo, è opera di politica educare i giovani ai grandi ideali della religione cattolica? ". A riempire quei vuoti verranno, come poi durante la seconda guerra, tanti militari da tutte le parti d'Italia, che egli accoglierà nella casa del soldato »⁴².

Necessitava anche dare asilo ai vecchi cronici, per lasciare liberi ospedali e ricoveri per i soldati feriti e malati, ed allora nuovi ambienti sorsero allo scopo sopra la cappella, credo quindi un nuovo campo di apostolato per Don Luigi.

Per abituare i giovani al risparmio, lui distaccato per vocazione da ogni bene, fondò la « cassa del centesimo », trasformatasi più

tardi in « cassa operaia » ed ultimamente in « Credito Lodigiano del Risparmio » del quale benedisse la nuova decorosa sede sorta in via Incoronata. Un sogno da tempo era nel cuore di Don Luigi: ammiratore di Don Bosco, cooperatore salesiano, non poteva trascurare la devozione alla Vergine Ausiliatrice. Una circolare agli allievi soldati fece sì che i medesimi ed i loro commilitoni prestassero i mezzi e che egli potesse vedere introdotta in città la devozione alla Vergine stessa.

« Dai giovani partiti per la guerra arriverà, dono ineffabile, la prima statua della Madonna Ausiliatrice, che così prende possesso dell'Oratorio »⁴³.

E fu appunto nella festa dell'Assunta dell'anno 1918 che, per delegazione vescovile, Mons. Fontanella, arciprete della cattedrale, benediceva la prima statua dell'Ausiliatrice. Il sogno era avverato, per i lontani un nuovo canale di grazie si apriva nel luogo della prima educazione. Lo spirito salesiano si andava sempre più affermando e dattorno a Don Luigi una nuova schiera di anime si stringeva per opere di bene.

Possiamo dire che questo fu un periodo di prodigiose attività: numerose sezioni sorsero nell'Oratorio: musica, canto, filodrammatica, circolo studenti, operatori, ecc. E tutte coordinate allo scopo precipuo di dare alla gioventù cittadina quelle attrattive che la incanalassero all'Oratorio.

E' di questo periodo la istituzione della famosa colonia *pedibus*

calcantibus che per ben trent'anni e più è gravata sulle spalle di Don Luigi.

« La fine della guerra ed i problemi del dopo guerra — specie per quanto riguarda l'educazione della gioventù — trovano Don Luigi pronto a più grandi imprese. Sente che bisogna organizzare il fronte interno e lo incentra nell'idea della costruzione di un nuovo più grande Oratorio. L'idea è del 1917 quale voto a S. Bassiano per la vittoria. Si trova nel calendarietto del 1918 la prima formulazione con l'immane piano di formazione. Propone che l'Oratorio di via Legnano sia destinato ad Oratorio femminile e che si fondi un nuovo grande Oratorio maschile, fornito di scuole professionali teorico-pratiche. Domanda 300 biglietti, ma da L. 1.000, ed inizia la sottoscrizione con L. 10, donate da una signora. Si accendono in città polemiche cui Don Luigi risponde con un articolo intitolato *Che roba, signori, che roba!* Ma Don Luigi insiste mentre non trascura di occuparsi intensamente delle sezioni dell'Oratorio: sorgono allora i riparti Esploratori — che più tardi verranno sciolti dal Governo fascista e sostituiti coi Crociatini delle Missioni — l'Unione Giovani, la sezione Buona Stampa, l'Opera degli Esercizi. E Don Luigi è tutto afferrato dalla vita ordinaria dell'Oratorio che egli riconosce così faticosa e dispendiosa per un povero prete, e i giovani che gli sono vicino non riescono a capire come questo uomo che è sempre a loro disposizione, riesca a tutto e trovi modo di trattare e realizzare il nuovo Oratorio. La sua attività è prodigiosa⁴⁴.

« Le opere del Signore perché abbiano a prosperare necessita

debbano subire traslochi o trapianti che dir si voglia. Fu la storia dell'Oratorio di Don Bosco, fu l'affermazione di S. Benedetto Giuseppe Cottolengo che diceva "che, come i cavoli perché abbiano a svilupparsi devono essere trapiantati, così deve essere delle opere del Signore". Questa è anche la storia dell'Oratorio cittadino. Ormai la sede di via Legnano era diventata angusta, necessitava trovare altra sede, ma le finanze erano sempre esauste; soltanto la Provvidenza doveva aprire la via. E fu appunto per mezzo della Signora Belloni che a ricordo del caro defunto Alfeo cedette, a prezzo di assoluto favore (della cessione del favore serbava ricorda la lapide murata a fianco della porticina d'ingresso all'Oratorio), un appezzamento che diede il via al sorgere del viale delle Rimembranze e della successione di ville ed opifici, formando così un nuovo popoloso quartiere presso la linea ferroviaria. E mentre nella vecchia sede di via Legnano, la paterna figura del Vescovo Mons. Zanolini apriva il pensionato vescovile, che in questi anni si è affermato nella città, Don Luigi con le masserizie oratoriane passava ad occupare quel terreno passando attraverso ad un fangoso sentiero ed alloggiandovi in provvisorie costruzioni, non trascurando di trovarsi di buon mattino al suo confessionale in Cattedrale »⁴⁵.

NASCITA E SVILUPPO DELL'ORATORIO
DI VIALE DELLE RIMEMBRANZE

« Acquistato dunque, nell'ottobre 1919, a condizione di favore, il campo di Viale delle Rimembranze, gli costruisce intorno una cinta e colla "più viva soddisfazione" lo mette a disposizione della gioventù lodigiana ». Così afferma G. Arcaini nell'articolo citato (*Stille Benefiche* del 30-4-49, pag. 4).

« Ma il progetto ardito aveva l'approvazione del cielo: e tanti caduti della nostra terra avevano bisogno di suffragi così che il nuovo Oratorio veniva eretto alla loro memoria e nel suo seno sorgeva il tempio alla Vergine Ausiliatrice. Quanto lavoro, e quante preoccupazioni non gravarono su Don Luigi. Ma la fede ardente congiunta con una filiale fiducia nella Vergine, continuamente aumentata dalla parola del fratello salesiano Don Bernarło⁴⁶, vera gemma della stessa congregazione, facevano superare tutte le difficoltà. La Provvidenza non è mai venuta meno: milioni e milioni sono passati per le sue mani, ma egli è sempre vissuto nella estrema povertà; anzi, possiamo dire che molte volte era privo del necessario »⁴⁷.

Nella festa dell'Assunta del 1922 inaugura il Convegno S. Giu-

seppe, e nel calendarietto per l'anno 1923 proclama il piano S. Giuseppe per il finanziamento del santuario di Maria Ausiliatrice, monumento alla memoria dei caduti. Nel maggio del 1923 cominciano i lavori e nell'Ottobre dello stesso anno trasloca da via Legnano. Pochi rozzi edifici, tirati su alla buona su due lati del grande campo: ecco il nuovo Oratorio. I voli di fantasia del 1912 si sono dunque avverati? Come la pensava Don Luigi? Egli pensava di trasferire l'Oratoria alla nuova sede con una grande processione con Maria Ausiliatrice portata in trionfo. Il trasferimento invece deve compiersi in forma privata. La statua dell'Ausiliatrice è coricata su un carretto e coperta di teli. Pare uno dei traslochi di Don Bosco. Don Luigi lo segue mormorando: « Procediamo in pace ». La prima persona che gli si fa incontro è una vecchietta che gli mette in mano dieci lire per l'Oratorio. Ma manca tutto. « La cappella è — scriverà Don Luigi — in camicia ». Manca l'intonaco, manca il pavimento; le lapidi coi nomi dei caduti lodigiani, nelle 12 cappelle, quanti sono i mesi dell'anno, sono di carta ⁴⁸.

In alcune cappelle al posto della statua del Santo c'è un cartello col nome del Santo che verrà. « E quando una persona è in camicia — scrive ancora Don Luigi — è opera di misericordia vestirla ». Manca l'altare e i giovani ne costruiscono uno con assicelle, perché Don Luigi possa celebrare ⁴⁹.

Don Luigi è veramente all'inizio di un calvario e lo affronta sereno acquistando a Torino una nuova grande statua dell'Ausiliatrice.

La vuole bella, bellissima, « sì che più bella di così la vedremo solo in Paradiso ». E' benedetta da un successore di Don Bosco, il rev. Don Rinaldi. L'Ausiliatrice diverrà il suo grande conforto, specie dopo la morte di Mons. Zanolini, avvenuta nel finire del 1924.

Mons. Zanolini, il 5 dicembre del 1923, gli aveva inviato la *magna charta* dell'Oratorio e lo aveva costituito presidente e direttore, con assistente Don Cesare Manzoni, cassiere Don Rolla, segretario Don Marzagalli, consiglieri Leardi, Don Gazzola, Don Alchieri.

Le spese fatte sono come nodi che vengono al pettine e di cui Don Luigi sente il peso tremendo sulle spalle. Si raccomanda a tutti i Santi, a tutte le anime del purgatorio che impegna come in una gara di generosità e di potenza, ed egli con loro si batte nella mortificazione e nelle rinunce per fare onore alle scadenze. Si progetta ad un certo momento, a seguito della situazione creatasi con la rivalutazione della lira, l'alienazione di parte del terreno, si ventilano cessioni. E' un momento tragico.

Il sorgere degli Oratori parrocchiali e l'istanza che parte da vari ambienti per la istaurazione di nuovi metodi contrastano l'ideale di Don Luigi. Nello stesso Oratorio viene a mancare l'unità della direzione quale Don Luigi l'aveva concepita. Don Luigi obbedisce ma geme e sanguina non per la menomazione che viene alla sua persona ma per il danno che giudica avrà la capacità realizzatrice dell'Oratorio. Pare che il suo ideale crolli, mentre egli ne è sempre più convinto. Tutto a lui intorno turbinava; egli è però saldo come roccia. Mons. Calchi Novati intanto ha saggiamente trovato il modo di allontanare

l'incombenza delle scadenze, ma i debiti devono essere pagati. Pertanto mette a fianco di Don Luigi il canonico Don Melocchi, che con lui collabori perché ogni economia possibile sia realizzata, ogni spesa evitata.

Don Luigi si piega al regime tutelare e incessantemente moltiplica le sue iniziative senza mai cessare di battersi per il suo ideale, lavorando all'Oratorio, alla Provvidenza scolastica, alla scuola estiva, al Seminario dove insegna religione ⁵⁰ dopo aver insegnato materie letterarie.

VIII

APOSTOLO DELLA CATTEDRA DEL SEMINARIO

« Il Sacerdote per il suo stesso ufficio è "maestro". Lo è in modo particolare quando è assegnato alla direzione di un luogo di educazione della gioventù, come è un Oratorio. Lo può essere anche quando i superiori gli danno l'incarico di una cattedra scolastica, pur umile, come può essere quella dell'insegnamento nelle prime clas-

si ginnasiali. In questo triplice senso possiamo dare al nostro Don Luigi il titolo di "maestro". In tutti i sacerdoti usciti dal nostro Seminario, nel periodo di oltre un trentennio compreso fra il 1915-18 e il 1945-48, il ricordo del prof. Don Savarè è rimasto assai vivo. E per parecchi motivi, alcuni d'ordine sostanziale — si passi la parola — altri invece "accidentale". Il suo insegnamento era didatticamente efficace.

Chiaro nella sue esposizione, dava (in ginnasio come professore di materie letterarie) molta importanza agli esercizi scritti e sapeva con pazienza guidare e sostenere i soggetti più lenti nell'apprendere. Sì, occorreva lavorare perché il professore esigeva: però c'era a che fare con un uomo ragionevole, che sapeva considerare ed anche... chiudere un occhio.

Soprattutto negli scolari, produceva un salutare effetto il suo esempio e la conoscenza del suo lavoro apostolico. Pur chiusi in Seminario sapevano quanto fosse attivo nel campo del lavoro e lo stimavano assai. Se è vero che un professore tanto vale "quanto sa" ma anche "quanto è", gli alunni trovarono in Don Luigi un uomo da ammirare e stimare. Anche qualche particolare accidentale contribuì a far conservare loro un costante ricordo del prof. Savarè. Ad esempio gli sforzi di volontà e di nervi che qualche volta — specialmente al lunedì — doveva fare per vincere la tentazione del sonno. Era così stanco, e rubava parecchie ore al riposo notturno!

Così sono rimaste proverbiali le sue scarpe. Gli alunni osservano tutto e volentieri colgono le occasioni di ridere un po'! Erano

proprio caratteristiche! Anche il suo modo di dire l'*Ave Maria*. Egli sibilava un po' l'*esse* e qualche volta l'*Ave* usciva in modo un po' caratteristico dalle sue labbra tanto che, una volta, un alunno sfacciatello gli chiese in quale lingua avesse detto l'*Ave Maria*! Rispose sorridendo " Birbone " » ⁵¹.

IX

SUSCITATORE DI VOCAZIONI NELL'ORATORIO

« I giovani con le molte amarezze gli danno gioie balsamiche! Tante gioie. Le grandi gliele recano le vocazioni sacerdotali che fioriscono all'Oratorio. Ogni prima nuova Messa, è una festa che lo ricolma di consolazione: sono il segno della compiacenza del Signore verso il giardino dell'Oratorio. Quante sono le vocazioni nate nell'Oratorio? » ⁵².

« Un'opera che rimane, la perla delle molteplici di Don Luigi, è quella delle vocazioni sacerdotali: quarant'anni di lavoro si ritiene siano tempestati da altrettante vocazioni. Non soltanto alla diocesi nostra egli ha dato nuovi sacerdoti, ma anche ad altre congregazioni

specialmente alla Salesiana, mentre un buon numero di fratelli laici vanno portando ovunque anche nelle lontane missioni il nome di Lodi e specialmente del suo apostolo Don Luigi Savarè »⁵³.

Giovani oratoriani onorano la Chiesa, la Patria nell'Azione Cattolica e sociale. Don Luigi se ne gloriava. Era per lui la prova che l'Oratorio era sulla via giusta.

« Si deve riconoscere che la traccia lasciata dall'Oratorio in tante anime giovanette che di qui passarono è uno degli elementi della saggezza che regola i rapporti della nostra città »⁵⁴.

L'Oratorio San Luigi, campo precipuo del suo apostolato, fece conoscere tutte le sue doti, tutte le sue attività, il suo spirito.

La sua vita ci si presenta davvero quella del giusto, che come il sole dal primo mattino fa effondere luce e calore fino al pieno meriggio.

Nato da una famiglia che potremmo chiamare famiglia salesiana, ebbe lo spirito di S. Giovanni Bosco; lo visse e lo alimentò con la lettura delle riservate memorie del Santo, lo visse intero, intensamente, con sincerità, con fermezza, con sacrificio, amò le anime e per loro si sacrificò, accettò la sofferenza poiché senza di questa non si porta frutto! Gesù ci salvò col sacrificio, ed insegnò che il grano di frumento deve morire, affinché porti frutto.

IL SUO LAVORO
E IL SUO METODO

« La sua giornata era sempre piena, non vi era pericolo che perdesse tempo, sempre in fretta per le strade, sempre alieno da divertimenti, da conversazioni inutili. Fuori del suo Oratorio, del suo Santuario sembrava a disagio. Là lo attendeva il suo principale lavoro: i suoi giovanetti; le sue funzioni lo avevano sempre pronto. Pareva moltiplicarsi, a tutto provvedeva, di ogni cosa era l'anima, nulla gli sfuggiva, a tutto era presente. Comprendeva a fondo l'anima dei giovanetti, il loro innato bisogno di novità, di attività, conosceva quale pericolo era l'ozio per un giovanetto, quale il danno dei cattivi compagni e sull'esempio di S. Giovanni Bosco teneva sempre occupati i suoi alunni, Crociatini delle Missioni, Piccolo Clero, Scouts, gare, colonie, canto, strumenti musicali, teatrino, buona stampa, gite, Azione Cattolica.

Singolare era la sua genialità ed ingegnosità nel trovare novità interessanti. Di riverbero beneficava le famiglie, le quali sono grate a chi ha cura dei loro figli. Anche nelle famiglie arrivava per mezzo del caro settimanale *Stille Benefiche* che nel 1949 celebrò il milionesimo numero di copie pubblicate.

Quelle pagine interne quante notizie utili di storia religiosa, di apologetica, di dottrina cristiana contenevano! E le pagine esterne quanti buoni suggerimenti di attualità, con che franchezza ribattevano gli errori moderni! Con che sante industrie predicavano la pietà cristiana. E le domeniche di S. Giuseppe e di S. Luigi, e i martedì di S. Antonio, e i giovedì di S. Rita, e le domeniche di Gesù Bambino e la Pia Colletta per suffragio dei Defunti. Il tutto ordinato alla vera e soda pietà eucaristica e mariana, come intendeva S. Giovanni Bosco. Tutto era mezzo per far sentire Dio alle anime.

In tutto questo lavoro di cui era l'ispiratore e l'artefice egli aveva una grande abilità, che era grande virtù nel medesimo tempo. Non parlava di sé, tutto pareva sorgere spontaneamente, tutto era naturale, nulla di personale; tutto per il bene, non per far mostra di sé: *vera e soda umiltà* che attira la benedizione di Dio sul lavoro. L'umiltà lo teneva lontano da comparse, da esibizioni, persino dai titoli che il Vescovo gli aveva ottenuti a di lui insaputa (titolo ed insegna di Cameriere Segreto del S. Padre) imitatore in questo di Giovanni Bosco.

Con l'umiltà, l'obbedienza. In mezzo a tante attività, anche nella sua convinzione in vario senso, nei progetti di lavoro *fu sempre obbediente*. Troppo bene sapeva che la gloria del Sacerdote è quella di essere obbediente, pur esponendo il proprio punto di vista. Troppo bene sapeva che la nostra gloria consiste in ciò che il Superiore possa disporre di noi liberamente come e quando vuole, e ciò per avere le divine benedizioni.

Occorre dire del suo lavoro, dei suoi patimenti per il nostro Oratorio, per la Chiesa, per le fabbriche. Vi furono dei momenti tragici, vi fu pericolo di cause giudiziarie, pericolo di dover sospendere, strettezze economiche davvero impressionanti; ma tutto è passato. La fabbrica resta, si sviluppa. La Chiesa è Santuario di cui Don Savarè fu il primo Rettore: "Maria Ausiliatrice vi domina da un trono di grazie".

Non si può omettere un rilievo sulla povertà del nostro Monsignore. Quanto denaro passò per la di lui mano. Eppure quanta povertà! Con quanta serenità sopportata! E' pur vero che la Provvidenza non gli mancò mai, ma ciò non toglie che egli sia rimasto povero, sempre povero, imitando in ciò S. Giovanni Bosco e Santa Francesca Cabrini »⁵⁵.

Nella sua missione di padre della gioventù lodigiana è ritratto l'aspetto più familiare a quanti dei giovani appartenenti alle due ultime generazioni — e sono schiere — hanno avuto la grande ventura di avvicinare colui che fu l'apostolo della nostra città. L'amore che egli nutrì per la gioventù affidata alle sue cure non fu sentimentalismo, ma un affetto profondamente cristiano e fattivo, che giunse alla realizzazione di un tema immediato e lontano nel campo temporale e dello spirito.

Don Bosco fu l'ispiratore preferito per la sua attività pedagogica e formativa; ciascuno di quanti collaborarono con lui, poteva intravedere nello zelo di Don Luigi una larga impronta salesiana.

Sacerdote vigilante e premuroso sapeva quanto influsso potesse

subire l'animo dei giovanetti con il ricordo della « Mamma Celeste »: « ad Jesum per Mariam ». Per questo egli mise al centro delle sue attenzioni la devozione a Maria Ausiliatrice che, per molti figli fuorviati, divenne il vero segreto del loro pentimento e della loro riabilitazione. Amore alla Vergine! Il pilastro sul quale poggiò l'ammirevole costruzione nata dall'infaticabile operosità di Don Luigi, e che non poteva essere seconda se non al culto a Gesù Eucaristico, fonte alla quale egli per primo dimostrava d'attingere ogni energia per la sua diuturna missione e alla quale instancabilmente portava i suoi figli. Culto verso la S.S. Eucarestia, fatta intendere come « il pane dei forti » ed il rimedio efficace contro le infermità della umana natura, e che presto generò un fitto stuolo di adolescenti puri e generosi che cosparsero di mirabile freschezza e serenità le contrade lodigiane.

Ma Don Luigi era geloso custode di quella freschezza, da cui sentiva emanare il *bonus odor Christi* e temeva che un giorno potesse venire tentata dal soffio vorticoso delle passioni o dai pericoli del mondo. Allora le sue sollecitudini paterne si facevano ancor più assidue, ed egli sapeva usare coi suoi giovani tutte le sfumature del metodo preventivo di Don Bosco, iniettando in essi il seme di una vita integra e casta. Il problema della purezza egli lo trattava con la massima delicatezza: Don Luigi desiderava che i suoi giovani fossero modelli di purezza, ma tuttavia non amava raggiungere lo scopo con la visione della deleteria conseguenza del vizio: egli preferiva istillare nei suoi figli l'amore più vivo per la bella virtù, che fa assurgere l'uomo alla bellezza degli Angeli.

IL PROGRAMMA EDUCATIVO ORATORIANO

Dio - Famiglia - Patria, fu il trinomio che sintetizzò il programma educativo oratoriano, come Don Luigi lo intese.

Amore verso Dio, estrinsecato in una soda pietà nell'attaccamento al culto eucaristico, nella filiale devozione alla Vergine Santa, concretizzata sugli indimenticabili pellegrinaggi ai Santuari Mariani delle ridenti pianure lombarde.

Era spettacolo nuovo, commovente, vedere questo infaticabile sacerdote, ormai non più giovane, recitare il S. Rosario in sella alla bicicletta, in compagnia dei suoi figliuoli ⁵⁶.

I suoi pellegrinaggi ⁵⁷ (e ci teneva ad affermarlo) erano atti di devozione, e primo atto era di far rispettare le domeniche, per cui non volle mai saperne di pellegrinaggi domenicali. Nel pellegrinaggio si pregava, si pregava sempre; il Rosario, la Via Crucis e la Messa solenne, questo era lo schema fisso. Il divertimento, la scampagnata, la scorpacciata di tante passeggiate anche a santuari, a lui erano sconosciuti. Mai si ebbero a lamentare gravi inconvenienti nei suoi pellegrinaggi, « perché — diceva in confidenza al Canonico Don L. Salamina — io impegno i poveri morti ». E prima di intraprendere un

viaggio, come pure quando conduceva i ragazzi all'Adda, sempre corredava l'impresa con una o più Messe per i poveri morti, di cui narrava miracoli sempre al Can. Don L. Salamina⁵⁸.

Amore verso la Famiglia, che Don Luigi volle in ogni circostanza collaboratrice dell'opera educativa dell'Oratorio e nelle quali i suoi giovani dovevano dare testimonianza della efficacia dell'opera formativa dell'Oratorio stesso.

Amore verso la Patria che nell'uno e nell'altro grande conflitto vide l'olocausto di numerose balde giovinezze di ascritti all'Oratorio.

« Quando il patriottismo era ritenuto, o poteva sembrare il monopolio di qualche classe o casta; quando chi non partecipava a cortei, a conferenze od a circoli cosiddetti patriottici, non poteva considerarsi un vero italiano; quando la Questione Romana, nella mente di molti, sembrava avesse tolto il diritto di amare e di esaltare nelle forme migliori la Patria, e forse qualcuno pensava che solo il dovere di servirla dovesse spettare a tutti gli italiani, allora (cioè prima e durante la prima guerra mondiale) i ragazzi di Don Luigi non dovevano sapere niente della Patria, di questa terra che amavano quanto i loro cari. E che lui, Don Luigi, col suo cuore e con la sua mente di sacerdote e di italiano incitava ad amare.

E questo amore inculcava ed alimentava quotidianamente nelle istruzioni, nelle ricreazioni, nelle preghiere, nei canti giocondi, nelle assise plenarie di tutta quella fanciullezza irrequieta, con la semplicità che Don Luigi aveva in tutte le sue manifestazioni, aveva presentato prima ai ragazzi dell'Oratorio di via Legnano, e avrebbe pre-

sentato poi a quelli dell'Oratorio S. Luigi, la Patria come il più grande amore che essi dovevano coltivare e professare dopo Dio e la Famiglia. Amore silenzioso, fatto di opere, di sacrifici, di dedizione al dovere per la grandezza della Patria.

E l'alto spirito di Don Luigi, educatore e formatore di cuori e di anime, esempio di carità cristiana per tutti, era stato tradotto in manifestazioni che erano frutto del suo cuore, del suo amore patrio, della sua mente fervida. E fratello e padre aveva aperto (nella prima guerra mondiale) una delle prime "Case del Soldato".

L'Oratorio nelle ore di libera uscita si trasformava. Le sale che durante tutto il giorno avevano accolto i fanciulli per i loro compiti scolastici, alla sera diventavano tante sale di scrittura, ove i soldati trovavano, gratis, tutto l'occorrente per scrivere ai loro cari. E ad alcuni ragazzi, quei pochi che, onorati godevano della fiducia di Don Luigi, era assegnato il compito di donar loro il necessario, e di scrivere per coloro che non sapevano vergar nemmeno il loro nome.

Giuochi, attrezzi ginnastici, giornali e riviste, erano a disposizione dei soldati, il teatro era pure per loro con spettacoli cinematografici serali. Ma Don Luigi, che di beneficenza per l'Oratorio era sempre assetato, aveva messo il teatro per diverse volte, a disposizione di Comitati cittadini per serate di beneficenza pro scaldarancio, pro lana, ecc. Ma anche, soprattutto, Don Luigi non fece mancare mai l'assistenza spirituale e religiosa nella Cappella dell'Oratorio. E pure quivi la sua ardente parola di prete e di italiano ebbe vivi ac-

centi, confortò, sorresse, esortò cuori e volontà nel duro cammino di servire la Patria in guerra.

Ma l'opera di Don Luigi non si era fermata qui. Molti dei suoi giovani, dei suoi cari giovani, e fra questi i migliori, quelli che lo coadiuvavano nelle scuole di catechismo, nella banda, nella filodrammatica, nella ginnastica, i suoi operatori, erano partiti per il militare. A loro e per loro Don Luigi dedicava molte ore della sua già laboriosa giornata (e tante volte anche di notte) per scrivere moltissime lettere. Per tutti aveva un ricordo, un incitamento perché serbassero nel cuore, pur nel fragore della bufera scatenata, i buoni insegnamenti ricevuti e fossero di esempio agli altri.

E come virile e paterno, era il caro saluto ai partenti, giocondo e commossa l'accoglienza a chi veniva a salutarlo durante le licenze. E per coloro che più non tornarono, e furono molti, per le loro anime, perché il loro ricordo fosse esempio ed insegnamento a tutti i giovinetti che venivano e sarebbero venuti all'Oratorio, Don Luigi volle che un monumento, vivo e di fede e di opere fosse dedicato alla loro memoria. Ed è una nuova prova d'onore inscindibile a Dio e alla Patria che Don Luigi ebbe e che Don Luigi diede a tutti i ragazzi e i giovani che per quarant'anni educò.

E' un monumento di amore. E questo amore che sempre, anche nelle ultime dolorose vicende della Patria, Don Luigi inculcò nei giovani, fu la sua ansia e la sua guida in tutta l'attività oratoriana. Dalla colonia estiva, alle squadre ginnastiche e di canto, agli esploratori, ai ciclisti, alle moltissime altre attività, in tutto Don Luigi vedeva l'ele-

vazione dei giovani, la formazione del carattere, l'irrobustimento dello spirito e del corpo. Così Don Luigi ha servito la Patria nei quarant'anni di fatiche di sacrifici e di povertà.

Patria, Patria, poteva ben gridare alto e solenne il nostro Don Luigi nella santità del suo apostolato. Lui il cittadino esemplare che non secondo ad alcuno ha alimentato nelle migliaia e migliaia di giovani la grande fiamma d'amore per l'Italia nostra »⁵⁹.

XII

MOLTIPLICATE ATTIVITA' - COLLABORATORI - AZIONE EDUCATIVA

« Il nuovo grandioso Oratorio cittadino era sorto sul viale delle Rimembranze, frutto del pazientissimo lavoro, dell'ardimento e della fiducia nella divina Provvidenza che in ogni momento animarono l'opera di Don Luigi »⁶⁰.

« Educatore di gran classe, Don Luigi Savarè dei Santi aveva il cuore, la purezza della vita, lo spirito di sacrificio ed una santa ostinazione di dover progredire ad ogni costo »⁶¹.

« E nella nuova sede dell'Oratorio rivisse le sue giornate più raddiose nelle moltiplicate attività di tutte le sue sezioni che organizzavano grandi e piccini (Crociatini delle missioni, " Crociatini del S.S. Sacramento ", " Luigini ", S. Tommaso d'Aquino, cooperatori, Convegno S. Giuseppe, Stelvio, Juventus, Pro Patria), secondo le inclinazioni e le aspirazioni alle quali Don Luigi dedicò la sua appassionata missione, vivendone la vita, grande coi grandi, piccolo coi piccoli, affinché tutti in lui sentissero il padre, il protettore, l'amico »⁶².

Negli anni 1929-30 Don Luigi ha, ed avrà poi per parecchi anni, come collaboratori nella sua azione, intelligente, solerte, efficace, Luigi Capra come prefetto, Cesarino Minestra come vice prefetto, Acerbi Carlo, Fregoni Mario, Locatelli Achille, Entronchi Anselmo come cooperatori; Don Pietro Tronconi, Don Pietro Gervasini, come confessori; Don Luigi Bestazzi e Don Giuseppe Tonani, come predicatori degli Esercizi Spirituali; parecchi chierici come maestri di Dottrina Cristiana.

« E l'azione si svolse, ampia ed armoniosa nelle sue multiformi manifestazioni con la mente costantemente fissa alle mete: l'educazione cristiana dei giovani, la formazione del loro carattere; lasciando alla Provvidenza ed all'azione della grazia, che il seme gettato germogliasse e che da sì lunga seminazione, una qualche fioritura nascesse spontanea ad alimentare le schiere degli eletti. E l'Oratorio si sviluppò e divenne quel grande ghiacciaio che, per la grazia di Dio, alimentò coi suoi mille rivoli nascenti molte altre attività nella vigna del Signore »⁶³.

Per esempio l'attività caritativa: un vasto deposito raccoglieva

ingente quantità di stracci di lana, vetri e altro materiale che poi, caricato su autocarri, veniva inviato all'opera Bonomelli che lo vendesse e si servisse del ricavato per le sue proprie opere caritative.

« E fu per l'opera l'umile, disinteressata e quotidiana di Don Luigi, quest'umile e pur grande sacerdote, che la diocesi di Lodi, ebbe il dono, di una eletta falange di giovani divenuti poi bravi lavoratori, illuminati professionisti, degnissimi ministri di Dio, ottimi padri di famiglia. Colui che soleva dire che " con i giovani occorre molta pazienza ", spese per essi le primizie delle sue energie, per essi Don Luigi si consunse; soltanto essi continuò ad amare anche quando non potè rimanere loro vicino »⁶⁴.

XIII

DIVISIONE DELLO SPAZIO, DEL TEMPO E DELLA GIORNATA ORATORIANA

Come aveva diviso topograficamente le aree e strutturalmente gli edifici del primo e del secondo Oratorio, sì che in questo tra la Cappella a sud e il teatro a nord si stendesse un grande campo e avesse

adiacenti due campi minori (il primo per le partite dei grandi, i rimanenti per i giochi dei piccoli) e il fronte est fosse occupato dalla sua abitazione, da un cortiletto, dalle sedi dell'associazione sportiva [la Stelvio, la Juventus, la Pro Patria] e varie, dal buffet, gestito da Vito e sua moglie, dalla direzione e dalla portineria grande e dal cancello delle porte d'ingresso restando a sud-ovest il convegno S. Giuseppe e a nord-ovest le palazzine in legno per attività sportive varie; così Don Luigi divise l'attività della giornata domenicale, quella della settimana, quella mensile e infine quella annuale secondo le stagioni.

« La domenica gli oratoriani accorrevano alla loro Messa delle sette ed immancabilmente si comunicavano. Il direttore insisteva perché i ragazzi si confessassero nel pomeriggio del precedente sabato e i giovani la sera: egli stesso in quel giorno suggeriva l'esame di coscienza attenendosi fedelmente al suo " manuale di pietà " per gli Oratori con qualche precisazione estemporanea come questa: " che se i cattivi pensieri vengono, non è peccato; peccato è restarci e resistervi su ", oppure, " o restituzione o dannazione " »⁶⁵.

La Messa delle sette era celebrata da Don Luigi: in chiesa il vice prefetto Minestra e un cooperatore assistevano i ragazzi, altri cooperatori nelle tribune laterali all'altare maggiore vigilavano sul silenzio e il raccoglimento dei negligenti o anche dei giustificati che incuranti o impediti di confessarsi il sabato provvedevano ora grazie alla sollecitudine di Don Pietro Frontori amabile, paziente, e di Don Pietro Gervasini, forte tempra di sacerdote all'antica che si faceva temere per qualche tirata di orecchi a penitenti un po' discoli.

I confessionali erano due cabine in legno con tende rosse di antichi parati: capitò una volta che indugiando troppo un ragazzotto in una di esse, il coetaneo cui toccava il turno lo tirò forte per la falda della giacca. La Messa era devota per il raccoglimento e la pietà discreta del celebrante: Don Luigi faceva tutto visibilmente con fede, pareva parlasse col Signore e qualcuno avrebbe creduto che alla comunione lo dovesse vedere.

Il Vangelo raramente era sostituito da altri argomenti: solo nelle feste di S. Luigi, nelle quali l'angelico giovane era proposto come modello di umiltà, di pazienza, di purezza e di altre virtù. La spiegazione del Vangelo era sempre preceduta dall'esposizione integrale a memoria del brano evangelico: essa era chiara, breve e adatta all'uditorio. Qualche concessione era fatta alle immagini poetiche richiamate da circostanze di tempo o di luogo.

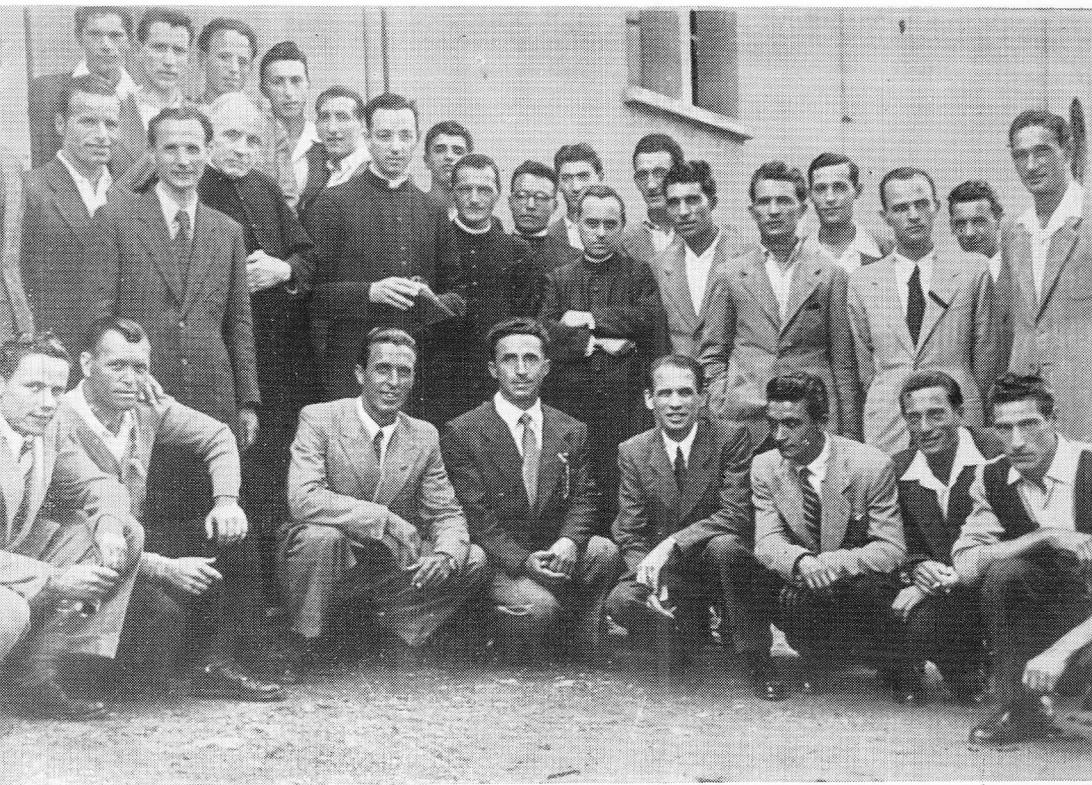
Don Luigi non si peritava a chiamare dormiglione chi avesse preferito la Messa delle 9 a quella delle 7, né di far rilevare il ritardo a quanti, per questa seconda messa, fossero entrati dopo che il celebrante fosse uscito dalla sacrestia nel presbiterio. I ragazzi venendo alla Messa erano solleciti a presentare all'ingresso il loro libretto particolare, perché vi fosse apposto il timbro di presenza nella colonna del mattino, lo ritiravano poi perché anche nel pomeriggio avrebbero dovuto esibirlo per il controllo e la stampigliatura del « presente » nell'apposita colonna. In testa ad ogni pagina, tante di numero quanti sono i mesi dell'anno, il libretto portava frasi della Sacra Scrittura, di Don Bosco, e di altri Santi.

*S. E. Mons. Tarcisio Benedetti
Vescovo di Lodi
ha raccolto l'eredità
di Don Luigi Savarè
e ha edificato
la Casa della Gioventù*



*Don Luigi
con i fratelli
Don Bernardo e Antonio,
la sorella
e il nipote Don Tarcisio*





*Don Luigi
in un gruppo di
cooperatori e oratoriani
tra i quali
si distinguono
Mons. Alfredo Uggè,
Don Esposti e Don Acerbi*

*L'attuale
Casa della Gioventù
nel Viale
delle Rimembranze
a Lodi*







*La prima banda
dell'Oratorio di Via Legnano*

*S. E. Mons. Calchi Novati
tra i giovani esploratori*



*Don Luigi e Acerbi
con i suoi « tamburelli »*



*Una foto ricordo
dei « bollettoni »*





*Una profonda
pietà eucaristica
era alla base
dell'educazione oratoriana
di Don Luigi.*

Nel pomeriggio i bimbi, i ragazzi e gli adolescenti, cioè, per usare il vocabolario di Don Luigi — i bollettoni, i fanciulletti e i mezzanelli — assistevano divisi per classe alla lezione di catechismo in aule di fortuna la cui destinazione ordinaria era di "sala giochi" o sede sportiva o altro.

Per la benedizione entravano tutti nella grande Cappella dove frattanto Don Luigi aveva terminato di spiegare la Dottrina ai giovani e a quei pochi adulti che per ragioni diverse, ma soprattutto di necessità e di età, frequentavano la Chiesa dell'Oratorio dei giovani.

La sua esposizione era stata lineare, vibrata e rapida: aveva seguito un testo e uno schema collaudato da anni di esperienze, e aveva contenuto il suo dire in venti minuti, mezz'ora al massimo. Aveva toccato dottrine politiche, storia del Risorgimento e altre discipline profane nella misura che l'argomento di storia della Chiesa aveva richiesto. Prima di spiegare la Dottrina aveva guidato i giovani nel canto dei Vespri che, per tutte le Domeniche, all'Oratorio erano quelli della Madonna.

Don Luigi voleva che si cantasse in modo intonato e degno ed era pronto a correggere stonature e code, anche se lui personalmente, in qualche suono stridulo e non troppo in tempo, poteva cadere e ci cadde. Un mottetto eucaristico dava un intervallo sufficiente a tutte le classi per affluire dal coltile in Cappella; qui si cantava il *Tantum ergo* e infine Don Luigi impartiva la Benedizione col S.S. Sacramento.

Alla prima del mese, si faceva in comune la pia pratica della

« buona morte » con tre Ave « per il primo di noi che dovrà morire ». Dopo la recita delle Litanie e il canto di un inno popolare alla B. Vergine, con ordine e senza molto rumore, ragazzi e giovani sciamavano in cortile per le partite, invadevano il buffet, s'affollavano all'ingresso del salone cinematografico per seguire l'ennesima puntata di un film « quasi giallo »; l'uomo mascherato o un western o una comica di Ridolini o di Harold Lloyd⁶⁶. La sala era già occupata dagli alunni dell'Istituto Sordomuti di S. Gualtiero e dei più giovani collegiali del Pensionato Scolastico, poi Collegio Vescovile. Benché i film non avessero la colonna sonora, il clamore all'interno durante i momenti chiave delle vicende era altissimo, vi contribuivano in larga misura i vivacissimi sordomuti dimenandosi con sincronia di movimenti perfetta sulle sedie di ferro legate, in numero di dodici, tra loro da assi di saldatura, ed emettendo inoltre con veemenza assai grande suoni misti di labiali o dentali in coppia con consonanti liquide e nasali (del tipo brrm-trrm).

Durante l'intervallo Don Luigi col fischiotto chiedeva il silenzio e l'ottenneva rapidamente tanto era l'imperio del secondo e, se del caso, del terzo segno: dava allora brevi ammonizioni e avvisi alternando il tono della severità con quello della bontà amorevolmente scherzosa, amabilmente ironica, e non dimenticando qualche facezia o motto arguto.

I tantissimi ragazzi, se pur poco, un po' di fastidio lo davano a volte a chi aveva casa nel Viale delle Rimembranze, qualche monelleria la facevano arrivando anche, eccezionalmente, a rompere qualche

vetro: e Don Luigi li educava al rispetto della roba, della quiete del prossimo e curava i rapporti — che forse non saranno stati tutti tanto facili — di buon vicinato.

Al calar della sera l'Oratorio si faceva quasi del tutto deserto per rianimarsi dopo cena con adunanze e, quasi sempre, spettacoli teatrali. Vi erano sino a due compagnie con un repertorio abbastanza vario e spettatori fedelissimi, tra cui erano numerosi gli anziani, le nonne e i parenti degli attori. D'inverno la sala era « riscaldata » per modo di dire con stufe rudimentali in cui bruciava fittamente stipata la segatura mandata gratuitamente all'Oratorio da commercianti in legname. Durante la settimana, solo il giovedì — giorno tradizionale di vacanza — gli alunni delle elementari frequentavano il mattino l'Oratorio e Don Luigi, uscendo dalla Direzione, ammoniva quei pochi che allora cominciano a leggere fumetti per niente formativi, tipo *Avventuroso* coi casi di *Mandrake*. Funzionava la Biblioteca ricca di volumi di avventure di Verne, Salgari, Motta, Ciancimino e altri di spunto comico come « Pirimpicchio ».

A mezzogiorno, a un tocco della povera campanina protesa al lato sinistro della porta d'ingresso (a destra era murata la lapide in memoria dell'atto munifico degli Eredi Belloni), Don Luigi si congedava dai presenti con la recita dell'Angelus. Alle tre, tre e un quarto pomeridiane, chi era all'Oratorio era avvertito della visita al S.S. Sacramento che Don Luigi — e aveva prima convogliato i restii, i pigri e i riluttanti in Cappella (ben si ricordava dell'evangelico *compelle intrare*) — faceva seguendo l'orazione di S. Alfonso de Liguori dopo

aver deplorato che al suono della campana non pochi corressero via come inseguiti da cani feroci per non dover entrare in Chiesa.

Spesso parlava di miracoli eucaristici, come quello di Torino e faceva immancabilmente cantare uno degli inni eucaristici conosciuti, preferibilmente quello delle guardie d'onore (In quell'Ostia pan di vita - o fedel guardia d'onor - il Signore ora ti addita - l'amatissimo suo cuor).

Alle 16 circa era distribuita la merenda a ciascuno: una pagnotta del forno Mapelli e una stecca di cioccolato "Santé". Una coda ordinata di bambini irrequieti e avidi, si muoveva davanti allo sportello da cui Don Luigi personalmente porgeva a ognuno la merenda, senza scordarsi di far pregare, ogni volta, per i benefattori che avevano fornito i mezzi. Tutti dovevano poi fare qualcosa, giocare o correre o cantare; diversamente Don Luigi sapeva trovare incombenze per non lasciare nessuno disoccupato. I palloni erano consegnati solo a un responsabile, previa informazione da parte del Direttore, che li teneva sotto chiave, delle persone dei meriti o (demeriti) dei candidati giocatori.

LA COLONIA ESTIVA ALLA BELL' ITALIA

L'estate si andava all'Adda con la *pedibus calcantibus*, simpatissima colonia, in marcia ordinata da Viale delle Rimembranze a Porta Milano alla Bell'Italia, una località sul fiume valorizzata da Don Luigi e da lui — non è esagerazione — santificata colle tante preghiere sue e dei ragazzi, le istruzioni, le letture della storia sacra in una colonia fluviale operosissima dove tutti — quando non si pregava né si andava in acqua (due volte al giorno a suon di fischiotto) — si lavorava a costruire capannucce di pali e frasche o il capannone (volgarmente detto casotta o casottone) o si correva sui ghiaiali.

Monelli ce n'erano anche lì e birichini: niente sfuggiva a Don Luigi che, come all'Oratorio, aveva qui Cooperatori particolarmente abili oltre che nel nuoto, nel prevedere e, alla peggio, scoprire guai e birichinate. Tolta qualche sabbiatura, Don Luigi non faceva cure particolari ed era nei tempi liberi sempre in ispezione come un fedele generale del Signore: come un buon missionario sorvegliava le piccole capanne: non vi dovevano stare, fuori dal controllo, i ragazzi. Se ne trovava qualcuno poco atleta che leggeva un buon libro d'av-

venture, il suo volto teso nell'interrogazione si spianava ed egli sorrideva — come un santo — contento che il pericolo — doveva pur temerlo — non ci fosse e si fermava a parlare come avrebbe fatto con un grande, con un adulto.

La scuola estiva Bella Italia denominata anche la *pedibus calcantibus* per le due ore e mezzo di quotidiana marcia, si svolgeva dai primi di giugno a fine agosto. In anni particolari, la scuola estiva « ebbe una nota simpatica, la merenda con marmellata, distribuita dopo il bagno vespertino alle 15,30 consumata con tanto gusto e formidabile appetito dei villeggianti. Per i generosi *offerenti* si faceva ricordo quotidiano nella recita del Rosario sulla spiaggia dell'Adda »⁶⁷.

Mons. Giuseppe Rolla ricordando « quegli anni in cui Don Luigi diede vita alla colonia estiva » ricorda che « più volte, trovandosi in città, lo vedeva » verso le 14, accompagnato da un numeroso gruppo di ragazzi, in viaggio per le sponde dell'Adda, ove si facevano i bagni di acqua e di sole e si giocava allegri. Lui era sempre presente a sorvegliare e a correggere ed aiutare i più piccoli. In tal modo passavano tre o quattro ore, poi si ritornava in città: i ragazzi allegri e lieti, e lui, povero Don Luigi, era tutto accaldato e stanco e camminava sempre più curvo sotto il peso degli anni. Questa vita egli faceva quasi tutti i giorni per tre o quattro mesi nel corso dell'anno. Eroica dedizione di animi eccezionali che considerano il sacrificio lo scopo più elevato e nobile della vita⁶⁸.

I ricordi di Mons. Rolla si riferiscono al primo decennio dei

quattro in cui Don Luigi tenne la sua « scuola estiva »: essa occupava allora solo la parte pomeridiana della giornata, ma la tenne ben presto intera dalle 9 antimeridiane (ora della partenza dall'Oratorio) alle 17, ora dell'arrivo a Porta Milano.

Varia e multiforme fu l'attività di Don Luigi per lo sviluppo fisico dei giovanetti dell'Oratorio per la loro salute materiale. Egli era un assertore del principio *mens sana in corpore sano* e voleva che esso fosse osservato non solo dai ragazzi, ma anche dagli adulti, ed egli stesso lo praticava, ma con quella discrezione e modestia che erano le più evidenti fra le molteplici sue preziose virtù. Molti di noi si ricordano con quanta convinzione sosteneva la bontà delle cure naturali, specie di quelle dell'acqua e dell'aria.

In questa sua cura per la salute egli riconosceva che questo mirabile involucro che Dio ha dato alle nostre anime deve essere conservato, perché suo prezioso dono e perché la salute, utile a tutti, è indispensabile per chi vuole proficuamente dedicarsi interamente agli altri, come egli fece di tutta la sua vita.

Ma soprattutto egli si preoccupava dei suoi ragazzi e voleva che essi, accanto all'istruzione religiosa ed alle pie pratiche, avessero la possibilità di godere del sano svago offerto dalla vita all'aperto e dalle competizioni sportive non concepite però — come pur troppo oggi quasi ovunque accade — fine a se stesso, ma quale mezzo per migliorare il proprio fisico e quale ottimo antidoto agli squilibri morali ed alle insane passioni, riposo della mente dopo le fatiche dello studio. E facilitava in ogni modo i suoi ragazzi anche contemperando

gli orari delle pratiche religiose con quelli dell'attività sportiva. Si faceva egli stesso iniziatore di sezioni sportive od escursionistiche e sapeva trovare nella pur sempre esausta cassa oratoriana quanto poteva occorrere ai più indigenti per comperarsi l'attrezzatura necessaria a praticare lo sport preferito.

E come floride furono le sezioni sportive sorte sotto la sua direzione! ⁶⁹.

Ma la sezione che egli maggiormente amava, anche perché ne viveva più da vicino la vita, era la Colonia Fluviale all'Adda, la quale, pur senza attrezzatura stabile era frequentatissima e desiderata dai ragazzi. Chi non ricorda la lunga fila di giovanetti che ogni giorno feriale d'estate attraversava la città per portarsi al rezzo verde delle sponde abduane, guidata dal nostro indimenticabile Don Luigi, intento alla lettura del breviario, ma sempre vigile custode dei suoi ragazzi. Quanti di noi non hanno preso parte a quelle deliziose passeggiate, alle gustose merende sull'erba ed ai gioiosi tuffi nelle fresche limpide acque? Però anche nel pieno trionfo della natura, nell'ebbrezza fisica del corpo, stimolato e vivificato dal sole, dall'acqua, dall'aria, sempre si alzava la preghiera a Dio, Creatore di tutte le cose, di conservarci sani, buoni, laboriosi ed il ringraziamento di averci creati e fatti cristiani ⁷⁰.

Il nipote di Don Luigi, Don Tarcisio Savarè salesiano, ricorda che « nelle passeggiate indimenticabili ai boschi dell'Adda lo zio voleva molta allegria, ma anche molta obbedienza. E al ritorno egli non permetteva che i ragazzi si squagliassero disordinatamente per la città;

ma nominando la Parrocchia rispettiva, congedava gruppetto per gruppetto, il quale doveva andare sotto la responsabilità del più grandicello fino alla tal via dove si sarebbe sciolto senza chiasso »⁷¹.

Don Luigi por savaton!: ecco un'espressione udita assai volte — scrive Don Tarcisio Savarè — in casa e fuori. E veramente, ne fece della strada Don Luigi: al passo o di corsa, a piedi o in bicicletta, coi suoi giovani o per i suoi giovani⁷². Diventato insufficiente l'Oratorio vecchio, Don Luigi era riuscito a costruirne uno più capace « portando a spasso quelle sue scarpe abbondanti che sembravano cassette »⁷³.

XV

NELL'AMMINISTRAZIONE E NELL'ARCHIVIO

A S. Giuseppe (nella cui festa 19 marzo 1910 Don Luigi aveva iniziato il grande libro e rivolto la preghiera stampata nel primo numero delle *Stille* implorando la benedizione di Gesù sui giovani dell'Oratorio da lui definiti « nostri figli putativi di oggi che saranno padri domani » e augurando: « Oh! fossero tutti i padri di do-

mani ») Don Luigi ricorre nelle difficoltà finanziarie come documenta il vol. 1° di prima nota dell'Oratorio 1930-31 dal 1° luglio in poi.

La seconda facciata dell'avanpagina di copertina porta al centro l'immagine a colori di S. Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù, sovrastata dalle giaculatorie: *Sia lodato Gesù Cristo - O Sancte Joseph, quod possibilitas nostra non obtinet Tua nobis intercessione donetur*, e seguite dall'accorata confidente invocazione: *O glorioso S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, Padre Putativo di Gesù, benedici e prospera le finanze del nostro caro Oratorio. Amen!*

« Vent'anni è pesata su Don Luigi la cappa dei debiti del nuovo Oratorio, durante i quali ha trovato pur modo, nonostante la consegna doverosa della lesina, di erigere il campanile, di fondere la campana dei Caduti, d'impiantare il cinema sonoro »⁷⁴.

Nell'agosto del 1922 Don Luigi aveva convenientemente ricordato il XC di fondazione dell'Oratorio. Nel numero di supplemento al numero 13 di *Stille Benefiche* del 15 luglio 1922 aveva pubblicato i documenti inerenti alla fondazione del « nostro » Oratorio, nonché un elenco dei benefattori e un po' di cronistoria (« Cari ricordi »).

Dagli atti e memorie raccolte via via da Don Luigi e da lui riorordinate dopo la sua promozione a Rettore del Santuario, si deduce la sua esemplare diligenza nell'assicurare agli archivi ogni documento, atto e notizia relativa alla vita passata e presente dell'amatissima istituzione.

E' possibile dedurre anche la sua oggettività in questioni che lo coinvolgeranno totalmente, quella ad esempio circa *la posizione del*

Direttore di un Oratorio, per la quale interpellò, ottenendone risposte scritte, ben otto responsabili di istituzioni similari ⁷⁵.

Ai Parroci Don Luigi (con lettera al loro Rev.mo Collegio) già aveva esposto la necessità dell'Oratorio e il desiderio di una rivalutazione delle quote di concorso dichiarando che era « veramente impossibile continuare in un lavoro simile senza aiuti sicuri nell'attesa solo della carità cittadina, la quale alcune volte è arida per non dire disseccata » (Archivio, cart. 3, fasc. 1).

Ordinando più tardi i documenti di amministrazione, in data 15 aprile 1915, Don Luigi scrisse riguardo all'Amministrazione dell'anno 1909: « Purtroppo tutte le pezze giustificative di questo primo anno in cui fui Direttore dell'Oratorio non furono conservate. Però posso dichiarare sul mio onore che non solo non ho abusato del denaro pervenutomi in offerte, ma piuttosto ne ho dato, come risulta da parecchie fatture non registrate e qui allegate » ⁷⁶.

Nel 1913, in una breve relazione sulle condizioni « attuali » dell'Oratorio di S. Luigi (via Legnano 16, Lodi), Don Luigi aveva così elencato i bisogni presenti di ordine morale:

1. La designazione di un sacerdote, libero da ogni altro impegno, alla Direzione dell'Oratorio;
2. L'Unione delle istituzioni giovanili (cioè dell'Oratorio e della provvidenza scolastica);
3. L'obbligatorietà per i giovanetti alla Messa e Dottrina in comune;
4. L'elezione autorevole di una Direzione Ufficiale.

E quelli di ordine materiale: 1. locali; 2. fondi finanziari.

La Direzione quell'anno era stata composta da Don Giovanni Gazzola, Don Giuseppe Cavagnera, Don Giuseppe Rolla, Don Luigi Savarè, Don Domenico Salvi, Don Giovanni Marzagalli. A Don Luigi era stata affidata la direzione disciplinare generale; agli altri sacerdoti una ciascuno delle sezioni ⁷⁷.

Nel 1915 le cariche principali dell'Unione Cooperatori erano così distribuite (Arch. della « Casa della Gioventù », cart. 3, fasc. 2):

Prefetto Generale, Giovanni Torchiani.

Vice Prefetto, Luigi Carenzi.

Segretario Generale, Luigi Sabbioni.

Vice Segretario, Palmiro Gallani.

Cancelliere, Carlo Pelosi.

Vice Cancelliere, Gaetano Baggini.

Prefetto di Portineria, Giovanni Colombo.

Vice prefetto, Domenico Raimondi.

Prefetto di Sagrestia, Domenico Tamagni.

Don Luigi stese egli per primo, e fece poi stilare dai Segretari, i « Verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo della Unione Cooperatori e di alcune altre Sezioni ». All'inizio Don Luigi, riassumendo « Ottant'anni di vita », ricordava i nomi degli antichi direttori, quali Don Angelo Suardi, Don Gaetano Dalcerrì, Don Giuseppe Cinquanta e quelli più recenti di Don Vittorio Ponzoni e Don Cesare Bonvini. Dava poi notizie della sua chiamata in termini di nuda semplicità:

« L'anno scorso (1909) nel mese di maggio Mons. Vescovo istituiva il Sac. Don Luigi Savarè a succedere a Don Cesare Bonvini, dimissionario »⁷⁸.

Il primo anno di vita era dal giovane direttore così compendiato: « Dal maggio dell'anno scorso ad oggi la vita dell'Oratorio segnò un crescendo continuo in bene. Da quaranta ragazzi con cui si riaprì, oggi se ne contano più di cinquecento. Tutte le feste si tennero le ricreazioni nelle ore assegnate, frequenti i divertimenti dati ai giovanetti ». Indimenticabile rimase la festa di S. Luigi, celebratasi con una comunione generale nella Cappella di Mons. Vescovo, e la grande passeggiata a Bergamo. In questo pieno periodo giovò immensamente l'opera del Rev. Padre Barzagli barnabita, senza del quale ben poco si sarebbe potuto fare. Ora venuto a mancare il suo appoggio, fu istituito il Comitato delle Dame Patronesse, che fecero e faranno molto bene con disinteressato amore.

Un'altra ottima istituzione di questo periodo è la famiglia dei cooperatori, od assistenti; ottimi giovani che cooperano col Direttore a ben dirigere l'Oratorio⁷⁹.

Nel compendio Don Luigi aveva indicato i suoi indispensabili collaboratori: i cooperatori per l'assistenza nel funzionamento dell'Oratorio, e le Patronesse per il reperimento dei fondi necessari e i suoi mezzi educativi: vita religiosa con feste di comunione generale, ricreazioni nella giornata, divertimenti frequenti, grandi passeggiate. In quarant'anni non defletterà da tale linea con risultati confortanti. Così dal prefetto Giovanni Torchiani, al prefetto Alfredo Uggè, al prefetto

Luigi Capra, l'Oratorio fiorì e fu davvero una serra provvidenziale per la gioventù maschile lodigiana.

Don Luigi inserì nell'anno oratoriano la pratica dei Santi Spirituali Esercizi che nell'anno giubilare della Redenzione furono predicati da Don Luigi Bestazzi e Don Giuseppe Tonani perfino ai ragazzini di 7-8 anni.

Non si stancò mai di avviare i suoi ragazzi alla Chiesa per quante resistenze o fughe dovesse vedere con rammarico. Mai tacque la correzione, l'incitamento, il conforto. Insegnò a pregare, a cantare, a giocare, a ubbidire, a lavorare, a consolare, a suffragare. Tutto ciò che sapeva buono e perfetto, tutto coltivò in sé e nella gioventù che la Madonna stessa, la « sua bella », la nostra cara Ausiliatrice gli aveva affidato.

XVI

LA SUA GIORNATA

Ripensando al suo fervore, alla sua pietà, al suo zelo, così è possibile ricostruire la giornata di Don Luigi Savarè (all'Oratorio di viale delle Rimembranze). Si alzava di primo mattino dopo poche ore di

riposo. Immaginiamo gli fosse abituale volgere subito il pensiero al Signore, alla Vergine Ausiliatrice e alle Sante Anime Purganti. Uscito di camera entrava subito dalla casa per il breve corridoio di comunicazione nella povera Cappella ancora chiusa e vi pregava a lungo e con fervore (l'intensità raccolta della preghiera gli era consueta) sino alle 5 e mezzo, ora in cui — dopo aver diffuso il suono delle campane dei Caduti — faceva aprire o apriva egli stesso la grande porta centrale. Nei mattini di primavera la lunga unica navata era colma dei profumi dei fiori e dei raggi dorati del sole: all'esterno risuonavano i canti degli uccellini che popolavano gli alti pioppi dei viali congiungenti i cortili.

Aperta la grande porta, giungevano i fedeli alla prima Messa che Don Luigi era solito celebrare alle 6, salvo che anticipasse di mezz'ora, un'ora o anche di un'ora e mezzo quando, potendolo, intendeva celebrare la Messe « in aurora »; e questo accadeva invariabilmente nelle feste della B. V. Ausiliatrice (24 maggio) e di S. Rita da Cascia. Don Luigi amava la puntualità e la brevità: per temperamento, convinzione e allenamento era celere in ogni attività o atto che fosse rivolto a molti; era poi paziente e attentissimo nel curare ogni rapporto che, anziché a molti, fosse rivolto a uno solo.

A Don Luigi, Direttore dell'Oratorio, non mancarono mai i chierichetti per il servizio della S. Messa: troppo si preoccupava di istruirli, di vigilarli, di confortarli e d'incoraggiarli, con premi graditi, ad essere più assidui, più puntuali e perseveranti. Fatto Rettore (nel 1945 con decreto di S. E. Mons. Calchi Novati), tolto quindi dall'accosta-

mento diretto coi ragazzi, i piccoli chierichetti gli mancarono; altri però ne ebbe fedelissimi e svelti nonostante avessero tutti superato la svolta dei settant'anni: il bravo Pezza che la velocità del suo servizio di bersagliere conservava nel servizio dell'altare, il metodico Castellotti e il celermente equilibrato Magli.

La Comunione era distribuita quasi esclusivamente *infra Missam*; sembrava a Don Luigi che si mancasse di riguardo al Signore presentandosi alla balaustra dopo che la Messa era stata celebrata. Tranne le parti per cui la Liturgia prescrive il tono basso di voce, Don Luigi diceva la sua Messa a voce alta e chiara in tono non impersonale né stentoreo, ma con vivo affetto come se fosse in ogni momento consapevole della grandezza adorabile di quanto si compiva per la sua voce, per le sue mani. Mentre, recitando le Ave Maria e gli stessi misteri del Rosario gli accadeva di mangiarsi qualche sillaba, né durante la celebrazione della Messa, né durante la predicazione questo gli accade mai: egli stava allora più attento e forse, mentre nel dir l'Avemaria aveva fretta di finir la formula, perché troppo desiderava fare ossequio alla B. Vergine, nel celebrare o nel predicare si sentiva colmo di venerazione e di trepidazione per la Verità, il Verbo che scendeva sull'altare o che per la sua bocca era fatto conoscere al popolo.

La domenica Don Luigi celebrò sempre alle 7: era la Messa degli Oratoriani e un po' anche di una parte degli abitanti della Gatta e di pressoché tutti quelli della Bassiana. Immancabilmente esponeva a memoria il brano evangelico e tosto lo commentava dichiarandone sempre i passi difficili. Il commento — assai piano — era adatto ai

bambini, ai ragazzetti e ai giovani dell'Oratorio; gli adulti presenti in Chiesa potevano ricavare dalla spiegazione e appropriarsi gli insegnamenti che facevano al loro caso, età e condizione.

Prima della Messa, Don Luigi attendeva alle confessioni, nessuno peraltro invitando a sé, ma lasciando che tutti con piena libertà scegliessero il Confessore: tanto riserbo prudente, era dovuto alla sollecitudine di non mettere nessuno di fronte al suo Direttore in sede di giudizio al tribunale della penitenza, a meno che lo stesso penitente lo avesse chiesto.

Dopo la celebrazione, sfollata ormai la chiesa, il pio sacerdote era solito restarvi o per sorvegliare (o chiedere a qualche pio giovane di sorvegliare) i bambini che si erano comunicati dopo la Messa onde guidarli nel ringraziamento ed impedire che uscissero di Chiesa appena tornati dalla sacra Mensa, o per curare qualche altra incombenza legata al culto e al decoro del luogo sacro.

Alla colazione pareva non pensasse affatto: quando sembrava che proprio più non vi pensasse, ecco entrare dal fondo della Chiesa la sua piissima sorella, una vecchina canuta con una voce d'argento e un volto somigliante a quello del fratello, ma meno angoloso, con un minor numero di spigoli, e chiedere a qualcuno rimasto per le devozioni: « Ha visto Don Luigi? Dov'è Don Luigi? Don Luigi! ». Così, impedito di digiunare per distrazione o soverchia occupazione, tornava tosto in Chiesa per la Messa delle 9, in anticipo sull'orario e in tempo per gratificare di « dormiglioni » in tono di severo biasimo i mezzanelli che non erano venuti a quella delle 7. Gli dispiac-

ceva soprattutto per via della S. Comunione che non avrebbero fatto, essendo certo che non erano venuti con l'intenzione di confessarsi.

L'organizzazione, la sistematicità, la regolarità, la costanza erano nella convinzione e nella prassi di Don Luigi, e quindi, dell'Oratorio. Egli era sempre pronto a vagliare il caso particolare perché si facesse eccezione là dove la regola rigidamente applicata avrebbe certo provocato un eccesso.

XVII

PROVE - DIFFICOLTA' - REALIZZAZIONI -
UMILIAZIONI

Due guerre fecero il deserto intorno a lui, sconvolsero le sue opere, i suoi piani; ma lui di lavoro ne ebbe sempre tanto da non poter materialmente fare dell'altro né moralmente desiderarlo: quanti vincoli, relazioni, progetti il Signore lasciava gli fossero infranti, altrettanti Don Luigi, affidato alla Madonna, a S. Giuseppe, ai morti, riannodava, rinsaldava, rifaceva. Non si diceva mai stanco: ma — in certi momenti — si vedeva che lo era. Accettava ordini, disposizioni,

osservazioni, ma non taceva — per rettitudine di coscienza, fierezza d'animo, esercizio di virtù e di comando, conoscenza dei limiti — giudizi misurati a pochi che sapeva intelligenti e non loquaci. Così i suoi rapporti non sempre facili col Collegio dei Parroci per questioni in sé difficili a porsi e ancor più a risolversi, furono sempre sicuri, non timidi né caparbi, ma chiari e leali: « Amicus Plato sed magis amica veritas ».

Con le autorità costituite il suo atteggiamento, fu sempre ossequiente e mai servile: nessuna pretesa fu avanzata da nessun rappresentante della gerarchia politica allora stabilita a Don Luigi; egli però andava a tutti con sicurezza a chiedere per il suo Oratorio, la sua Chiesa, la sua gioventù. E dovendo trattare con chi — veramente signore nell'animo — voleva provvedere per una volta anche a lui, così povero, Don Luigi — che non era sciocco e le parole le sapeva trovare adatte — con altrettanta dignità rispondeva: « La mia chiesa è più povera di me ».

Per lui tutto era importante e tutti erano importanti, si chinava sul piccolo e sul debole, stava con rispetto di fronte a chi aveva un titolo ereditato o acquisito, stava con amore, con un amore che parlava senza dire, di fronte al Vescovo, alle statue di quel Paradiso che si era fatto nella sua Cappella proprio di Missione.

Don Luigi era sempre di corsa, sempre sorridente, non di un sorriso di paralisi, ma di vita: nuovo e fresco che ti ristorava a berlo. E ti scopriva dentro una qualità buona che eri invogliato a valorizzare perché Don Luigi te l'aveva ricordata dopo avertela scoperta.

Don Luigi che aveva voluto la ginnastica come mezzo educativo nel primo Oratorio e per mancanza di mezzi non aveva potuto coltivarla convenientemente nel secondo Oratorio, sapeva bene che l'esibizionismo ne è il tarlo e lo scandalo e quando credette doverlo dire, lo disse a proposito di una manifestazione pubblica di altri organismi giovanili.

Negli anni del secondo Oratorio, Don Luigi portò le *Stille Benefiche* alla massima diffusione, si affezionò gli abbonati colle citazioni, le opportune lodi, gli auguri onomastici, i ricordi, gli inviti. Potenzìo associazioni e tornei, diede prosperità alla filodrammatica, rinsaldò la concordia nelle opere coll'Associazione Giovanile Santi Bassiano e Alberto di cui era anima e vita Don Giuseppe Gennari. Fece della Colonia Estiva una scuola di preghiera e di vita ed un meraviglioso campo di prova delle energie e virtù sue, dei suoi collaboratori e dei suoi ragazzi. Organizzò la Dottrina Domenicale, le riunioni serali, la vita religiosa. Il suo calendario unico gli permetteva assiduità, tempestività, specializzazione. Mai interferenze, mai dimenticanze, mai sovrapposizioni, mai antipatiche surrogazioni nella vita delle sue opere e dell'Oratorio. Don Luigi le cose le faceva bene, faceva tutto bene, faceva con amore. Chi ha visto Don Luigi negli ultimi anni portare il Santissimo dall'altare maggiore a quello di Santa Rita e riportarlo dopo la funzione, ricorderà il volto di Don Luigi pieno di fuoco d'amore e di reverente timore; camminava in fretta dicendo giaculatorie, ma la fede lo divorava. Sarebbe lui il primo a ridere se si scrivesse che era in estasi, ma che fosse estasiato sarebbe costretto ad ammetterlo.

Intanto l'Azione Cattolica estendeva la sua influenza tra la gioventù, i tempi imponevano forme parzialmente diverse da quelle che Don Luigi aveva accettato in gioventù, sembrava fosse più urgente l'andare che il far venire, più attuale l'euntes che il *compelle intrare*. Innegabilmente pastorale e azione missionaria imponevano direzione e criteri diversi e, in Diocesi, un'univocità indilazionabile. Scopriremo in Paradiso quanto costarono, al mite Vescovo Mons. Calchi Novati e al ponderatissimo Vicario Generale tacito ma alto estimatore di Don Luigi, le disposizioni che, date sui beni che la Chiesa aveva affidato per tanto tempo a Don Luigi, furono facilmente interpretate come prese contro di lui e che certo — data la sua sensibilità che gli anni facevano più acuta — lo ferirono a sangue. Gli fu prima posto a fianco un sacerdote generoso e non nuovo al ministero (Don Pietro Risti) nella speranza che si trovassero nuove posizioni e ci si attestasse. Il vecchio soldato del Signore ne aveva fatta troppa di strada e troppo bene per aver fiato e convinzione di trovarne un'altra; il nuovo correva com'è naturale: andare insieme al passo non era possibile.

RETTORE DEL SANTUARIO

Si provvide nominando un altro Direttore, e un Vice-Direttore. Vennero così sacerdoti preparati, zelanti, prudenti: Don Carminati, Don Esposti, Don Griffini. Don Luigi, *ut amoveretur*, fu promosso Rettore. Fu una dura prova con umiliazioni ripetute (le dichiarazioni su *Stille Benefiche* che di necessità Mons. Vicario pretese e che alleggerirono Don Luigi degli ultimi pesi): se ne ricordò. Ad uno che, lasciato Lodi da bambino, era venuto a trovarlo da Brescia, disse: « Hai visto, mi hanno epurato! ».

Così, tolto dalla vita attiva, riordinò le carte dell'Oratorò, i documenti, le stampe, gli atti con un lavoro da certosino. Fece l'altare nella nicchia alla sua Ausiliatrice, fece rivestire la nicchia di marmi.

Era già malato da tempo. I pochi penitenti che gli erano rimasti — nel tempo di guerra cogli allarmi erano stati più numerosi e aveva avuto il conforto di qualche ritorno — sapevano che doveva uscire a volte di chiesa perché le sofferenze erano acute. Due attacchi l'avevano lasciato apparentemente indenne. Una domenica mattina i fedeli della Messa delle 7 furono avvertiti d'andare altrove, al Carmine per esempio: Don Luigi non era in grado di celebrare.

Non si tratteneva a letto. Riprese a fatica la sua giornata. Malato, solo, non dimenticava il suo Purgatorio: propagandava la pia colletta, il culto dei morti. Le visite al fratello, alle nipoti divennero più frequenti. Cercava conforto: la vecchiaia viene anche per i santi. La sua pietà era sempre tanto, tanto fervente. La frequenza alla Comunione quotidiana, oggi, nel tempio dell'Ausiliatrice, è dovuta per molti alla sua predicazione instancabile di quasi ognuno degli ultimi giorni dei suoi ultimi anni di vita.

XIX

LA MALATTIA

Ha scritto il suo confessore e direttore spirituale Mons. Don Venanzio Felisi: « Don Luigi stava volentieri al mondo; sognava una vecchiaia vegeta lunga e serena: l'attendeva dalla Madonna. Quando la malattia prese forme preoccupanti, più di una volta mi disse: " Ho voluto tanto bene alla Madonna, l'ho fatta amare: adesso tocca a Lei farmi guarire... mi farà guarire... devo rivestire in marmo la nicchia... il progetto è già pronto... anche i denari ci sono " » (Mons. V. Felisi, « La sua pietà mariana »).

« Rettore del Santuario dell'Ausiliatrice, dopo che la montagna dei debiti fu scalata e vinta, e fu possibile spendere le offerte che gli affluivano, dopo l'esonero per lui angoscioso dalla direzione dell'Oratorio, egli dedica tutto il suo tempo alle funzioni del Santuario e al completamento della Cappella nella quale d'inverno aveva patito tanto freddo, sì che doveva — aperta com'era ai venti — soffiarsi sulle dita durante la celebrazione della Messa, e dove aveva tanto pregato e procurato indimenticabili trionfi alla Madre Ausiliatrice ».

Don Luigi aveva sempre predicato la rinuncia, il distacco dai beni, dagli affetti: ora il Signore gli imponeva di lasciare e subito, di dare non l'arrivederci, ma l'addio alla casa, all'Oratorio, al Santuario. « Si era finalmente convinto che era necessario lasciare la sua casa per S. Savina. La macchina che lo doveva condurre, era lì pronta; Don Luigi si avvicina al cassettone, dove stava l'immagine della sua Ausiliatrice, vi poggia i gomiti, e piange a lungo, leva poi gli occhi alla Sacra effigie dicendo: "Madonna, me l'hai fatta grossa!". L'espressione è significativa: dice tutto l'amore, la confidenza sincera del figlio alla Madre »⁸¹.

« Si poneva fine al tabernacolo di Lei ed egli moriva. La ricetta del padre suo ("Quando si è ammalati, l'unica medicina è dieta ed acqua fresca a star ben coperti e quando è giunta la nostra ora, nessun dottore è capace di farci guarire") si avverava. Era giunta la sua ultima ora; nessuna cura per quanto sapiente valeva. La mascella poderosa, ingentilita dalle fossette del mento prominente, ch'era un segno somatico caratteristico della sua formidabile volontà, aveva per-

so presa. Era il segno della rinuncia alla lotta. La grande fronte madida di sudore, pareva imperlata di luce celestiale, diventata essa stessa una fonte di luce. Passava nelle sue fibre l'estremo anelito della vita in un mare di dolori. Egli era levigato a pomice dalla sofferenza per apparir più splendente al supremo giudizio. E mormorava le giaculatorie, tutte le giaculatorie che aveva scritto su ogni pagina dei suoi libri mastri e degne d'essere raccolte e celebrava così la sua ultima Messa. E benediva, benediva instancabilmente quanti andavano a lui... »⁸².

« Nella stanzetta della clinica di Santa Savina, Don Luigi, ormai vinto dalla crudeltà del suo male, sta morendo. Vicino ad assisterlo coi parenti, sono alcuni giovani. I suoi giovani per i quali è giunto a tanti sacrifici e rinunce e che ha tanto amato ora gli sono accanto. Tutti si sono interessati a lui, hanno pregato, hanno sperato, e sono tanti. Quanti? Impossibile dirlo! Due intere generazioni di giovani sono passati attraverso le sue cure; tutti gli volevano bene.

Uno di essi, dei più piccini, recandosi a trovarlo, di fronte alla suora portinaia che non voleva lasciarlo entrare, perché le condizioni di Don Luigi erano ormai tali da non consentirgli d'essere frequentemente disturbato, esclamava: "Nemmeno i carabinieri riusciranno a fermarmi" »⁸³.

Della propria fine egli stesso aveva avuto sentore. Alle parole di incoraggiamento che spesso gli erano state dette, più di una volta aveva risposto « che presto avrebbe dovuto fare le valige ed andarsene per sempre ». Un desiderio però l'animava: voleva fosse terminata, lui in

vita, l'ultima opera intrapresa: il Tabernacolo di Maria Ausiliatrice. E dall'Altissimo è stato in questo esaudito.

Si poneva fine a quei lavori ed egli cessava di vivere.

XX

LA MORTE

« Il respiro si faceva sempre più rantolante ed affannoso, il cuore rallentava sempre più la sua corsa, la fronte splendeva, ingemmata com'era di sudore: passava nel suo corpo l'ultimo anelito di vita. Continuamente il suo labbro mormorava preghiere: sereno si apprestava a morire. Ma sul finire della lenta agonia ancora Don Luigi pensava ai suoi giovani: sollevando la mano scarna in un solenne atto di pietà e di amore, tutti li benedisse in nome di quel Gesù Crocifisso che teneva vicino a sé, costantemente appoggiato al suo cuore. Poi, invocati per l'ultima volta i suoi grandi Protettori, Maria Santissima Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, che in terra l'aiutarono a combattere a vincere le battaglie della vita, serenamente composta l'espressione del suo

volto, leggermente soffuse le labbra di un dolce sorriso, saliva al cielo l'anima sua grande e generosa »⁸⁴.

La campana dei caduti ne diede tosto l'annuncio; fu un accorrere mesto a S. Savina, di quanti, pur amandolo, non avevano potuto o osato vedere l'agonia. La sera stessa, nella sede dell'A. C. in Palazzo Vescovile, Don Aniceto Brambilla, Delegato Vescovile per l'A. C., incaricava il Vice Delegato Seniores, già stato oratoriano e da ultimo penitente di Don Luigi, di stendere l'annuncio funebre che egli volentieri e con cuore angosciato così stilava: « Il Centro Diocesano della Gioventù d'Azione Cattolica ha il dolore di partecipare alla cittadinanza la morte di DON LUIGI SAVARÈ Padre della Gioventù Lodigiana, sacerdote esemplare nel Ministero, educatore incomparabile nel Seminario e nell'Oratorio. Fatto tutto a tutti nulla riserbò a sé, avendo dato a Dio e al prossimo, in cristiana carità, mente e cuore, vita e opere ».

Tale annuncio informava all'indomani la cittadinanza. Più completa notizia dei funebri dava però l'altro annuncio affisso contemporaneamente e così formulato: « L'unione ex allievi salesiani ed il comitato cittadino del Santuario di Maria Ausiliatrice di Lodi con dolore profondo annunciano alla cittadinanza la pia e serena morte del venerato Rettore del Seminario e suo Assistente Ecclesiastico, Mons. Don LUIGI SAVARÈ, Fondatore dell'Oratorio S. Luigi e del Santuario che egli volle eretto quale monumento religioso ai caduti per la patria. La sua salma, esposta alla venerazione dei fedeli nel Santuario, avrà sabato 26 corr. alle ore 10 tributo solenne di religiosi suffragi: nel giorno stesso, alle ore 15, avrà luogo il trasporto funebre. Sia pace

e luce all'anima sua benedetta! ». Il testo integrale dei due annunci fu poi ristampato su *Stille Benefiche* del 26 marzo 1949.

Più completamente *Il Cittadino* del 25 marzo 1949, pag. 2, così comunicava: « La sua salma, raccolta nella serenità impressale dall'animo di un giusto, che fece della vita un costante esercizio di ogni virtù, anche in grado eroico, nell'apostolato incessante, disinteressato, geniale e instancabile per l'educazione della gioventù, un atto di perenne ossequio alle disposizioni del Signore e della S. Chiesa, è stata esposta nel Santuario di Maria Ausiliatrice, da lui elevato alla Madonna S.S. ed al ricordo dei Caduti di tutte le guerre. Don Luigi Savarè è tornato, per pochi giorni, a parlare ancora, nell'austerità della morte, coll'esempio e col ricordo della santità, del nascondimento, della povertà. S. Eccellenza Mons. Vescovo, che lo aveva ripetutamente visitato e confortato, le Autorità, il Clero, persone di censo e di cultura, rappresentanti del lavoro e la folla che ha un istinto speciale per definire i Ministri del Signore, stanno preparando il tributo supremo di riconoscenza, di suffragio di omaggio che Lodi e tutta la Diocesi daranno al piissimo sacerdote. I funerali avranno luogo sabato alle ore 15 nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e avranno come preparazione le Sante Messe e l'ufficio delle ore 9. Le sue spoglie venerate riposeranno nello stesso Santuario che accolse e conobbe le preghiere, le supreme dedizioni, le rinunce e il sacrificio della sua grande anima. La sua memoria che riposa nel cuore dei giovani e specialmente di quelli dei rioni più poveri e più abbandonati della città ai quali sull'esempio del suo Maestro e Patrono, S. Giovanni Bosco, fece giungere l'anelito e

l'appello del suo cuore sconfinato nella bontà e nelle iniziative, supererà il tempo e resterà un monito, un richiamo e un rifugio »⁸⁵.

Tutta la popolazione di Lodi visitò nei tre giorni in cui rimase esposta quella Salma venerata: molti pregarono Don Luigi come si prega un santo, una larga schiera di giovani vegliò in preghiera accanto ad essa la sera che precedette i funerali. L'omaggio così spontaneo e universale poneva in piena luce la memoria dell'umile e piissimo prete che il Signore aveva nei suoi ultimi anni frequentemente invitato a spogliarsi di ogni ufficio e affetto. Un giovane parroco di città ammirando quella gloria così si esprese: « Era stato messo in disparte, ed ora per mezzo del popolo, il Signore lo pone sul monte ».

Tredici anni prima, in una nota in calce al suo testamento spirituale redatto a Vigarolo in un Corso di Santi Esercizi Spirituali, Don Luigi aveva disposto: « Nella mia morte, deposto nella cassa, si mettano sotto il capo i quadernetti coperti in carta verdastra che contengono i ricordi dei S.S. Esercizi, e sotto la veste, vicino al cuore, il libretto delle mie preghiere con l'astuccio nero. Viva Gesù e Maria! ». In quello stesso testamento egli aveva prima scritto: « Che tutti gli atomi delle mie ossa cantino sino alla finale resurrezione un inno di lode, di ringraziamento e di riparazione alla S.S. Trinità; a Gesù Sacramento ed al suo dolcissimo Cuore, alla Madonna Ausiliatrice, Madre di Gesù e Madre mia, al glorioso S. Giuseppe, ai miei Santi Avvocati, ai Nove Cori degli Angeli ed ai Santi e Sante tutte del Paradiso, dove non per i miei meriti, ma solo per la infinita misericordia del Signore

e per la bontà di Maria, spero di pervenire. Sia Lodato Gesù Cristo ora, per tutti i secoli e per l'eternità » ⁸⁶.

« In Oratorio... nei giorni della presenza della Salma si voleva scacciare come importuno il pensiero che egli era in chiesa morto e si andava a visitarlo, ma come lo si visitava prima nella stessa Chiesa, nella sede delle *Stille*, in cortile, e si parlava di lui, si richiamavano i gesti i luoghi e frasi, perché l'amore a lui era sentito, perché egli era sempre qui, viveva qui, accomunando le sue giornate a quelle degli oratoriani per le loro confessioni per i loro desiderii spirituali » ⁸⁷.

Don Luigi aveva confidato al fedelissimo sacrestano dell'Ausiliatrice, al Signor Giuseppe Pezza che, morto che fosse, gli sarebbero bastati *ün pret, dü ciereghin e, din din din* (un prete, due chierichetti, e un piccolo scampanio). Ben altri funerali gli preparò la città e la gioventù che aveva visto la sua fede, la sua vita e le sue opere.

« Sono le ore 15, secondo il suo desiderio di essere funerato, e Don Luigi, salutato dalla campana dei Caduti, lascia il suo Santuario ove tante volte s'era prostrato ai piedi della Vergine Ausiliatrice in confidente filiale preghiera. A rendere omaggio alla salma venerata è accorso tutto quel popolo che già era sfilato, con sequenza ininterrotta, nel Santuario dell'Ausiliatrice, per cogliere ancora una volta sul volto amico, cui la morte non ha tolto la sua espressività, l'ultimo paterno insegnamento. Tutta la cittadinanza è raccolta per l'estremo commiato. Terminate le esequie, officiate dall'Eccellentissimo Pastore Diocesano Mons. Pietro Calchi Novati, si compone il corteo. Lo aprono i tamburini dell'Oratorio ed una rappresentanza delle truppe del presidio.

Poi è tutto un susseguirsi di rappresentanze foltissime, Orfanotrofi, Scuole, Associazioni Cattoliche maschili e femminili della città e del contado, Ordini Religiosi, Enti. Numerosissimi gli Oratoriani in tutte le loro organizzazioni, i Crociati delle Missioni, il Convegno S. Giuseppe, le squadre sportive. I Chierici del Seminario, ove Don Luigi tenne insegnamento per molti anni, ed uno stuolo di sacerdoti accorsi anche dalle Parrocchie più lontane della Diocesi, precedono il feretro sorretto a spalle dagli ex oratoriani. A stento si riescono a scorgere accanto alla bara i parenti e le Autorità. Migliaia e migliaia di persone il cui volto riflette l'intensa commozione, fanno ala compatta al corteo che passa e mormorano preghiere. Giunti alle porte della città (davanti alla Chiesa di S. Rocco in Borgo) il feretro sosta. Il Sindaco si fa eco del pianto di Lodi; il Presidente dell'Azione Cattolica pone in rilievo le preclari doti dell'Estinto; infine un ex oratoriano rievoca l'opera instancabile e feconda dello Scomparso e porge, per tutti, l'estremo affettuoso saluto con la promessa di tener sempre alta la fiaccola della fede della quale egli fu apostolo. La salma prosegue quindi per il cimitero; i confratelli che sotto il suo sguardo coltivarono e affinarono la loro vocazione gli si stringono attorno. Lo salutano ancora. Poi la tumultuazione »⁸⁸. Provisoriamente essa avviene nella tomba Arcaini: la benedizione è data da Don Alfredo Uggè che pure aveva benedetto la salma. C'è il Canonico Salamina, c'è Don Sandro Capello alla cui commovente fedeltà è caro, prezioso ricordo la corona del rosario di Don Luigi che, al momento della riposizione della salma nella bara egli ha sostituito con la sua.

« Mentre i tamburi dei suoi crociatini rullano sommessamente, la campana del Santuario dell'Ausiliatrice diffonde ancora nell'aria i lenti, accorati rintocchi: non è un " addio ", è l'arrivederci »⁸⁹.

XXI

DON LUIGI
PER SEMPRE ACCANTO ALLA SUA CHIESA

Don Luigi era entrato nella pace; ben presto il silenzio che sempre aveva amato si fece intorno a lui e a tutte le cose che erano state sue.

Elevata a Chiesa parrocchiale quella che era stata la Cappella dell'Ausiliatrice (e poi il Santuario), nel 1952 ottenuta dal Ministro dell'Interno la prescritta autorizzazione, tempestivamente richiesta per sollecitazione dell'On. Arcaini, la salma di Don Luigi — fattane la ricognizione presente il Prevosto dell'Ausiliatrice Don Giulio Marazina — fu traslata dal Cimitero Maggiore all'Oratorio e qui sepolta nel breve spazio — già incluso nel suo minuscolo orto-giardino —

adiacente al muro perimetrale della Cappellina del Crocifisso. Per l'occasione la Cappella — che ognuno ricorda tanto spoglia al tempo di Don Luigi, Direttore, Rettore — fu rivestita con sobrietà e decoro interamente di marmo.

Il Venerando Vescovo Pietro Calchi Novati volle riservare a sé — nonostante l'età cadente e la malferma salute — la benedizione solenne di detta Cappella. La salma, in una apoteosi trionfale passò la sera del 24 aprile 1952 tra le vie principali della città e discorsi commemorativi furono tenuti da S. E. Mons. Luigi Carlo Borromeo allora Vicario Generale della Diocesi e dall'On. Arcaini. Lo stesso Onorevole aveva tenuto la Presidenza del Comitato per il ritorno solenne di Don Luigi e aveva a ciò dato opera solerte ed efficace mirabilmente coadiuvato dal Cav. Piersilvio Ercoli e dal Sig. Clemente Grazzani. Così Don Luigi riposava accanto alla sua Chiesa: il muro nella parete interna porta una lapide con l'invito semplice e fervido: « Pregate per l'anima del Sacerdote Don Luigi Savarè ».

Il Santuario, diventato Chiesa Parrocchiale, è stato in meno di dieci anni compiuto — secondo i desideri di Don Luigi — nel soffitto a cassettoni, negli affreschi, nella mensa, nel pavimento in marmo; e ciò si deve allo zelo intrepido del Prevosto e alla generosità dei parrocchiani e dei devoti. Sull'arco della Cappellina del Crocifisso un quadro rappresenta Don Luigi che benedice dall'altare la sua gioventù: l'Ausiliatrice regna sull'apoteosi dell'Oratorio.

L'ultimo onore che Lodi deve rendere a Don Luigi è l'intitola-

zione di una via al suo nome nella zona che egli anche topograficamente valorizzò⁹⁰.

Ma Don Luigi merita un monumento e siamo certi che lo avrà.

Al momento di lasciare il suo nome caro e la sua vita santa sacrificata e nascosta ben ricordiamo i due nomi e la via che egli seguì e sempre insegnò: a Gesù per Maria; i due mezzi di santificazione e di preghiera: S. Comunione e S. Rosario; le due devozioni: il mese di Maggio e il cristiano suffragio per tutti i fedeli defunti.

E, rivolgendoci a lui come a un carissimo defunto, così preghiamo:

« ANIMA SANTA, PREGA PER NOI ».

CRONOLOGIA BIOGRAFICA

- 14 agosto 1878 Nasce a Cremona.
- 1891 Entra nel seminario Vescovile di Lodi.
- 1900 Organizza il pellegrinaggio del Seminario a Caravaggio.
- 1900 Ha dai Superiori del Seminario pubblica lode per la sua vita esemplare.
- 1902 E' a capo dei chierici teologi incaricati di stendere un sunto delle più importanti lezioni di sociologia cattolica ad essi tenute, per disposizioni del Vescovo Mons. G. B. Rota., da valenti insegnanti specializzati.
- settembre 1902 La tipografia dei salesiani di Milano (certamente da lui impegnata tramite il fratello maggiore salesiano Don Bernardo Savarè) stampa l'operetta.
- 1903 E' ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. G. B. Rota.
- 1903 E' inviato in qualità di vicario cooperatore della parrocchia di Cornogiovine; vi fonda il comitato dei Congressi Cattolici, il circolo per il ritiro serale (circolo vinicolo), il Fascio Democratico Cristiano, la Cooperativa Fornace.

- 16 maggio 1909 Mons. Rota lo toglie da Cornogiovine e lo destina a Lodi come vicario cooperatore (coadiutore) della Cattedrale e direttore dell'Oratorio cittadino.
- 9 maggio 1909 Distribuisce ai neocomunicandi della Cattedrale le prime schede di domanda di iscrizione all'Oratorio.
- 1909 Istituisce il Comitato Donne Patronesse.
- 1909 Inizia le Sante Messe dei ragazzi nella Cappella dell'Episcopio e fa presenziare, con grande gioia dell'Ecc.mo Vescovo, i ragazzi alla processione del Corpus Domini, con maestosi calici, ostensori, ecc., tutti di fiori freschi.
- 1909 Fonda il giornalotto *Stille Benefiche*.
- 1909 Promuove la formazione della prima Unione Cooperatori.
- 1909 Per finanziare le sue opere fa una pesca al teatro Verdi ricavandone L. 3.500.
- dal 1910 al 1913 Concepisce e fonda le Associazioni cooperatori, catechisti, bande, cantori, filodrammatica, ginnastica, ciclismo, tamburello, mutua giovanile, ritrovo serale, circolo studenti.
- 1912 Nel n. 6 delle *Stille Benefiche* espone la sua concezione dell'Oratorio.
- 31 luglio 1913 Riceve per lettera da Mons. Zanolini Vescovo eletto, assicurazione che avrà da lui aiuto appena sarà entrato in Diocesi.
- 1 marzo 1914 Si acquista il terreno per ingrandire l'Oratorio di via Legnano.
- 18 aprile 1914 Approvazione del progetto Noli e inizio delle costruzioni.
- 30 novembre 1914 Inaugurazione della Cappella, del teatro e del portico-palestra.
- 1915 Intrattiene corrispondenza frequente con i moltissimi giovani chiamati alle armi (più di 200 erano stati arruolati).

- ottobre 1915 Cominciano a giungergli dal fronte gli annunci di morte. Apre la Casa del Soldato per i militari che si trovano in città.
- ottobre 1915 Fonda la Cassa al Centesimo (poi Cassa Operaia), ora Credito Lodigiano del Risparmio.
- 15 agosto 1918 Ottiene dal Vescovo che il di lui delegato Mons. Fontanella benedica la prima statua dell'Ausiliatrice donata dagli allievi soldati cui si era rivolto con circolare perché, prestandogli i mezzi, lo aiutassero a vedere introdotta in città la devozione alla Vergine stessa. Istituisce la colonia « pedibus calcantibus » che sarebbe continuata per altri trent'anni.
- gennaio 1919 Il calendarietto dell'anno propone l'idea (del 1917) della costruzione di un nuovo più grande Oratorio quale voto a S. Bassiano per la vittoria. Lancio del piano finanziario. Fonda nuove sezioni dell'Oratorio: riparto esploratori, l'Unione Giovani, la sezione Buona Stampa, l'Opera degli Esercizi.
- ottobre 1919 Acquista a prezzo di vero favore, dalla signora Belloni, il campo di viale delle Rimembranze; gli costruisce intorno una cinta e lo mette a disposizione della gioventù lodigiana.
- agosto 1922 Feste per il Novantesimo di fondazione dell'Oratorio.
- 15 agosto 1922 Inaugura il Convegno S. Giuseppe.
- gennaio 1923 Nel calendarietto dell'anno proclama il « piano S. Giuseppe » per il finanziamento del Santuario di Maria Ausiliatrice; monumento religioso ai Caduti.
- maggio 1923 Iniziano i lavori.
- ottobre 1923 Trasloca da via Legnano nei nuovi pochi rozzi edifici, tirati su alla buona su due lati del grande campo.
- 25 dicembre 1923 Da Mons. Zanolini è nominato Presidente e Direttore dell'Oratorio, avendo come assistente Don Cesare Manzoni, co-

- me segretario Don Margazalli, come consiglieri Leardi, Don Gazzola, Don Alchieri.
- fine 1924 Muore Mons. Zanolini.
- 1923 o 1924 Acquista a Torino una nuova statua dell'Ausiliatrice che viene benedetta da Don Rinaldi successore di S. Giovanni Bosco.
- 1925 Mons. Calchi Novati gli mette a fianco il Canonico Don Melocchi, perché ogni economia possibile sia realizzata, ogni spesa evitata.
- 1925 - 1930 Don Luigi lavora all'Oratorio, alla provvidenza scolastica, alla scuola estiva, al Seminario dove insegna religione dopo avervi insegnato materie letterarie; scopre e incoraggia vocazioni sacerdotali.
Ha come collaboratori: L. Capra (prefetto), C. Ministra (vice prefetto); come cooperatori: C. Acerbi, M. Fregoni, A. Locatelli, A. Entronchi; come confessori: Don Pietro Frontovi, Don Pietro Gervasini.
- 1930 - 1940 L'Oratorio prospera. Nel 1933 indice la borsa di studio per mantenere un chierico in Seminario.
- 1933 Festa per la benedizione della statua di S. Giovanni Bosco.
- 1940 - 1945 Continua anche negli anni di guerra la colonia estiva « pedibus calcantibus » (alla Bell'Italia).
- 1946 Lascia la direzione dell'Oratorio. E' promosso Rettore del Santuario dell'Ausiliatrice.
- 22 marzo 1949 Alle 14 e 15 muore nella clinica di S. Savina.
- 1952 La sua salma è definitivamente sepolta presso la sua chiesa.

¹ Il nome dell'istituzione è di Don Luigi Savarè. Esponendo parzialmente la sua concezione dell'Oratorio in un primo breve articolo — dal titolo « Quid necessarium? » — nel n. 6 di *Stille Benefiche* del 1912, definiva l'Oratorio stesso « Casa della Gioventù ».

² On. G. ARCAINI, in *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949, pag. 3.

³ Ricordando la domenica del primo Oratorio di via Legnano, Don TARCISIO SAVARÈ scrive, in *Stille Benefiche* del 24 marzo 1950: « Come erano deliziosi i "vangelini" che faceva a noi fanciulli nella S. Messa delle nove ».

⁴ « Commemorazione », in *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949: « Quando si è ammalati, l'unica medicina è dieta ed acqua fresca e stare ben coperti ».

⁵ « Mens sana in corpore sano », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 28.

⁶ Don SANDRO CAPELLO, « Mons. Don Luigi Savarè - L'uomo e le opere », ne *Il Cittadino*, settimanale dei cattolici lodigiani, del 1° aprile 1949.

⁷ Don LUIGI SALAMINA, « Don Luigi Savarè - Il suo segreto », ne *Il Cittadino*, del 1° aprile 1949.

⁸ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, « Ricordi lontani », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 5.

⁹ Don LUIGI SALAMINA, *art. cit.*

¹⁰ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, *op. cit.*, pag. 5.

¹¹ Mons. FADINI, « Elogio funebre di Mons. Don Luigi Savarè », ne *Il Cittadino* del 1° aprile 1949.

- ¹² Don LUIGI SALAMINA, *art. cit.*
- ¹³ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, *op. cit.*, pagg. 5-6.
- ¹⁴ Mons. FADINI, « Il chierico », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 10.
- ¹⁵ Mons. FADINI, « Elogio funebre di Mons. Don Luigi Savarè », ne *Il Cittadino* del 1^o aprile 1949.
- ¹⁶ Don LUIGI SALAMINA, « Il Sacerdote », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 11.
- ¹⁷ Don SANDRO CAPELLO, « Mons. Don Luigi Savarè - L' uomo e le opere », ne *Il Cittadino*, settimanale dei cattolici lodigiani, del 1^o aprile 1949, pag. 3.
- ¹⁸ Mons. PIETRO SAVOLDELLI, « In cura d'anime », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pagg. 13-14.
- ¹⁹ Da *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949, pag. 6.
- ²⁰ Don LUIGI SALAMINA, « Il Sacerdote », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 11.
- ²¹ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.* ne *Il Cittadino* del 1^o aprile 1949, pag. 3.
- ²² On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ²³ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ²⁴ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ²⁵ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, « Ricordi lontani », in

Don Luigi, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 7.

- ²⁶ On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ²⁷ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, *art. cit.*
- ²⁸ Da *Stille Benefiche*, 1912, n. 7.
- ²⁹ Da *Stille Benefiche*, 1912, n. 7.
- ³⁰ On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ³¹ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ³² On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ³³ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ³⁴ On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ³⁵ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, *op. cit.*, pag. 7.
- ³⁶ Don LUIGI SALAMINA, « Il Sacerdote », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 12.
- ³⁷ Don ALFREDO UGGÈ, « Il Direttore dell'Oratorio », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951.
- ³⁸ On. G. ARCAINI, *art. cit.*, p. 2.
- ³⁹ *Op. cit.*, pag. 7.
- ⁴⁰ Don ALFREDO UGGÈ, *op. cit.*, pag. 17.
- ⁴¹ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ⁴² On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ⁴³ On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ⁴⁴ On. G. ARCAINI, *art. cit.*
- ⁴⁵ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*
- ⁴⁶ Aveva celebrato la sua Prima Messa il 21 dicembre 1890 a S. Be-

nigno Canavese; ivi celebrò il 21 dicembre 1940 la sua Messa d'oro.

⁴⁷ Don SANDRO CAPELLO, *art. cit.*

⁴⁸ E su carta sono i passi della Sacra Scrittura posti in riquadri rettangolari sopra le nicchie di ogni cappella.

⁴⁹ Sarà sostituito da un secondo meno grezzo e rustico solo nel 1940 (circa), pure donato dagli oratoriani.

⁵⁰ On. G. ARCAINI, *art. cit.*

⁵¹ Don SANDRO CAPELLO, « L'insegnante », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 15.

⁵² On. G. ARCAINI, *art. cit.*, p. 2.

⁵³ Don SANDRO CAPELLO, « Mons. Don Luigi Savarè - L'uomo e le opere », ne *Il Cittadino*, 1° aprile 1949, pag. 3.

⁵⁴ On. G. ARCAINI, *art. cit.*, p. 4.

⁵⁵ Mons. FADINI, « Elogio funebre di Mons. Don Luigi Savarè », ne *Il Cittadino* del 1° aprile 1949.

⁵⁶ L. CAPRA, « Il padre dei giovani », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 20.

⁵⁷ Si allude qui propriamente alle organizzazioni per le famiglie degli oratoriani.

⁵⁸ Don LUIGI SALAMINA, « Don Luigi - Il suo segreto », ne *Il Cittadino* del 7 aprile 1949, pag. 3.

⁵⁹ PIERINO CAMBIERI, « Il citta-

dino onorato », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pagg. 22-23.

⁶⁰ L. CAPRA, *op. cit.*, pag. 21.

⁶¹ L. CAPRA, *op. cit.*

⁶² L. CAPRA, *op. cit.*

⁶³ L. CAPRA, *op. cit.*

⁶⁴ L. CAPRA, *op. cit.*

⁶⁵ Nelle « Briciole di cronaca » del numero dell'11 agosto 1944 di *Stille Benefiche*, deplorando un furto commesso in chiesa ai danni di un devoto, Don Luigi scriverà: « Il ladro, oltre che il peccato di furto, commise anche un sacrilegio perché furto commesso in chiesa; se non restituirà, non avrà perdono davanti a Dio ».

⁶⁶ Nel primo Oratorio, quello di Via Legnano, la domenica — dopo il Catechismo, i Vespri, la Benedizione — i ragazzi andavano alle 16,30 nel bellissimo salone-teatro dove li attendevano le prodezze del corpulento e allegro Maciste.

⁶⁷ « La nostra scuola estiva », in *Stille Benefiche* dell'11 agosto 1944.

⁶⁸ Mons. GIUSEPPE ROLLA, Vescovo di Forlì, *op. cit.*, pag. 8.

⁶⁹ A. NOVASCONI, « Mens sana in corpore sano », in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 24.

⁷⁰ A. NOVASCONI, *op. cit.*, pag. 25.

⁷¹ Don T. SAVARÈ, « Lo zio Don Luigi », in *Stille Benefiche* del 24 marzo 1950.

- ⁷² Don T. SAVARÈ, *art. cit.*
- ⁷³ ENRICO ACHILLI, «Ricordo Don Luigi», ne *Il Cittadino*, dell'8 aprile 1949, pag. 2.
- ⁷⁴ On. G. ARCAINI, «Commemorazione», in *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949, pag. 4.
- ⁷⁵ E precisamente dell'Oratorio dell'Immacolata di Bergamo, salesiano di Torino, S. Luigi di Pavia, della Pace di Brescia, S. Francesco di Sales di Torino, di Mons. Merisi Presidente della Federazione degli Oratori milanesi, del Presidente della Federazione Giovanile di Milano. Si veda il fascicolo 6, della cartella 3, dell'Archivio dell'Oratorio «Casa della Gioventù» (*Corrispondenza*).
- ⁷⁶ Archivio della «Casa della Gioventù», cart. 2, pag. 2.
- ⁷⁷ Archivio della «Casa della Gioventù», cart. 1, plico 2.
- ⁷⁸ Verbalì dei cooperatori, 1909-1920, pagg. non numerate.
- ⁷⁹ Verbalì dei cooperatori, 1909-1920, pagg. non numerate.
- ⁸⁰ On. G. ARCAINI, «Commemo-

razione», in *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949, pag. 4.

⁸¹ Mons. V. FELISI, «La sua pietà mariana», in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 26.

⁸² On. G. ARCAINI, *ultimo art. cit.*

⁸³ P. BIGNAMINI, «La morte», in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 28.

⁸⁴ P. BIGNAMINI, *op. cit.*

⁸⁵ Da *Il Cittadino*, del 25 marzo 1949, pag. 2.

⁸⁶ *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 29.

⁸⁷ «La commemorazione oratoriana», in *Stille Benefiche* del 30 aprile 1949, pag. 5.

⁸⁸ GINO SCOTTI, «I funerali», in *Don Luigi*, Pacchiarini, Lodi, 1951, pag. 30.

⁸⁹ GINO SCOTTI, *op. cit.*, pag. 31.

⁹⁰ *Cfr.* la petizione per una via cittadina intestata a Mons. Don Luigi Savarè, di Don GIULIO MARAZZINA, in *Stille Benefiche* del 15 agosto 1960, pag. 2.

	Premessa	7
I	La nascita - I genitori	9
II	I primi anni	12
III	Nel Seminario di Lodi	13
IV	Sacerdote in cura d'anime a Cornogiovine	17
V	Coadiutore in Cattedrale - Direttore dell' Oratorio di via Legnano	21
VI	Gli anni della prima guerra mondiale (1915-1918)	32
VII	Nascita e sviluppo dell'Oratorio di viale delle Rimembranze	37
VIII	Apostolo della cattedra del Seminario	40
IX	Suscitatore di vocazioni nell'Oratorio	42
X	Il suo lavoro e il suo metodo	44
XI	Il programma educativo oratoriano	48
XII	Moltiplicate attività - Collaboratori - Azione educativa	52
XIII	Divisione dello spazio, del tempo e della giornata oratoriana	54
XIV	La colonia estiva alla Bell' Italia	61
XV	Nell'amministrazione e nell'archivio	65
XVI	La sua giornata	70
XVII	Prove, difficoltà, realizzazioni, umiliazioni	74
XVIII	Rettore del Santuario	78
XIX	La malattia	79
XX	La morte	82
XXI	Don Luigi per sempre accanto alla sua chiesa	88
	Cronologia biografica	91
	Note	95

FINITO DI STAMPARE A
BRESCIA PRESSO LE OF-
FICINE GRAFICHE DEL-
L'EDITRICE «LA SCUOLA»
IL XV MAGGIO MCMLXII